

LETTERA END

203

Maggio - Giugno 2019



Équipes
Notre-Dame

Liberi e lontani



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@équipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 202: 5.095 inviate per posta
286 inviate per email**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 203, maggio - giugno 2019

Chiusura redazionale Lettera 203: 15 marzo 2019

Associazione Équipes Notre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)

*“È nella separazione
che si sente e si capisce
la forza con cui si ama”.*

(F. Dostoevskij)





Editoriale

Partire per un paese lontano	5
------------------------------	---

In Movimento

Torino 2019. Dagli Appennini alle Alpi	8
Servire con gioia	10
Avere radici	12

Eventi

Buon compleanno, End	14
Lettera, intreccio di umanità	16

Formazione

La compagnia dell'anello	18
Maria in Lutero	22
Per pregare insieme	24
Quelli della... stessa porta	26
Dalla bottega del vasaio	28

Testimonianze

Dal fondo, una scintilla	34
Liberi e lontani	36
Papà lontani	38
Col cuore del Padre	40
Il metodo discerne il cammino	42
Sposarsi, dono che scotta	46
Grazie a...	48
Liberi e lontani a un centimetro	51
L'angolo della preghiera	54

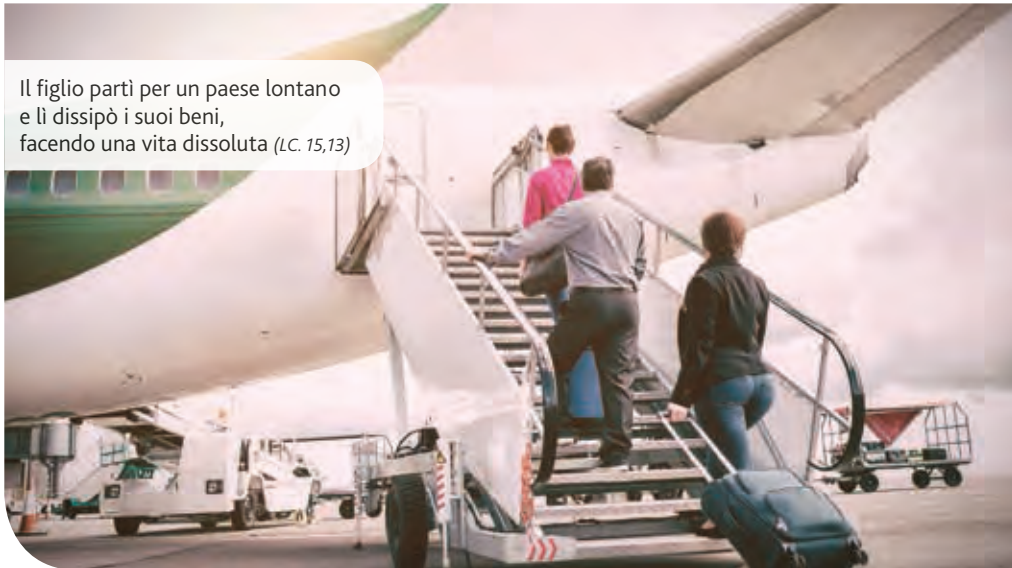
Sestante

A testa alta	62
Lettera a un razzista del terzo millennio	62

sommario

Partire per un paese lontano

Il figlio partì per un paese lontano
e lì dissipò i suoi beni,
facendo una vita dissoluta (LC. 15,13)



Partire per un paese lontano in questo brano evangelico non sembra essere la sofferenza di chi per scelta o per cercare un lavoro, spinto da necessità economiche, debba lasciare la sua casa d'origine con tutte le sue sicurezze, i suoi profumi, i suoi odori familiari, bensì la stoltezza di chi pensa che da soli si possa camminare serenamente per strade che conducono alla felicità.

Quanti "paesi lontani" nelle nostre vite, anche a mezzo metro o a cinque minuti di distanza.

Anche il divano di casa ben imbottito, fresco d'estate e caldo d'inverno, può diventare un paese lontano.

"Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli. Pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie" scriveva un caro e rimpianto cercatore di Dio, don Tonino Bello.

Oggi invece l'individualismo dilagante, dove conta solo "ciò che serve a me, ciò che fa bene a me" o "ciò che serve a noi, ciò che fa bene a noi", mina i cammini di solidarietà, di fraternità, di comunione.

Anche le nostre relazioni significative, la vita di tanti innamorati, di tante coppie cristiane e non, a tratti assaporano queste chiusure, individuali o di coppia. Chiusure che solo nell'immediato, ed apparentemente, sembrano dare felicità.

Abbiamo bisogno di un Padre, di riferimenti chiari a cui ispirarci senza seguire le logiche del "mi va e non mi va".

Per non sperperare la nostra eredità, le nostre capacità, i nostri carismi, sono necessarie la sofferenza di saper attendere, la tenacia di saper trascinare, la pazienza di saper incoraggiare.

La casa del Padre è la casa delle regole che una volta comprese possono essere tran-



quillamente superate.

La casa del Padre è lo spazio dell'amore che si dilata, accoglie, soffre, cresce, fa danzare e mangiare bene.

Dove le vesti non mancano per nessuno, vestiti belli che ridonano dignità ad ogni figlio. Come coppia siamo in un paese lontano quando evitiamo il confronto, quando chiudiamo a più mandate la porta della nostra casa, quando dimentichiamo da dove veniamo e non sappiamo dove siamo diretti.

Come il figlio più giovane usiamo con prepotenza i doni personali e di coppia ricevuti dalla vita, anzi li sprechiamo, li dissipiamo, li sperperiamo senza pensare che potremmo finire anche noi a mangiare carrube insieme agli animali.

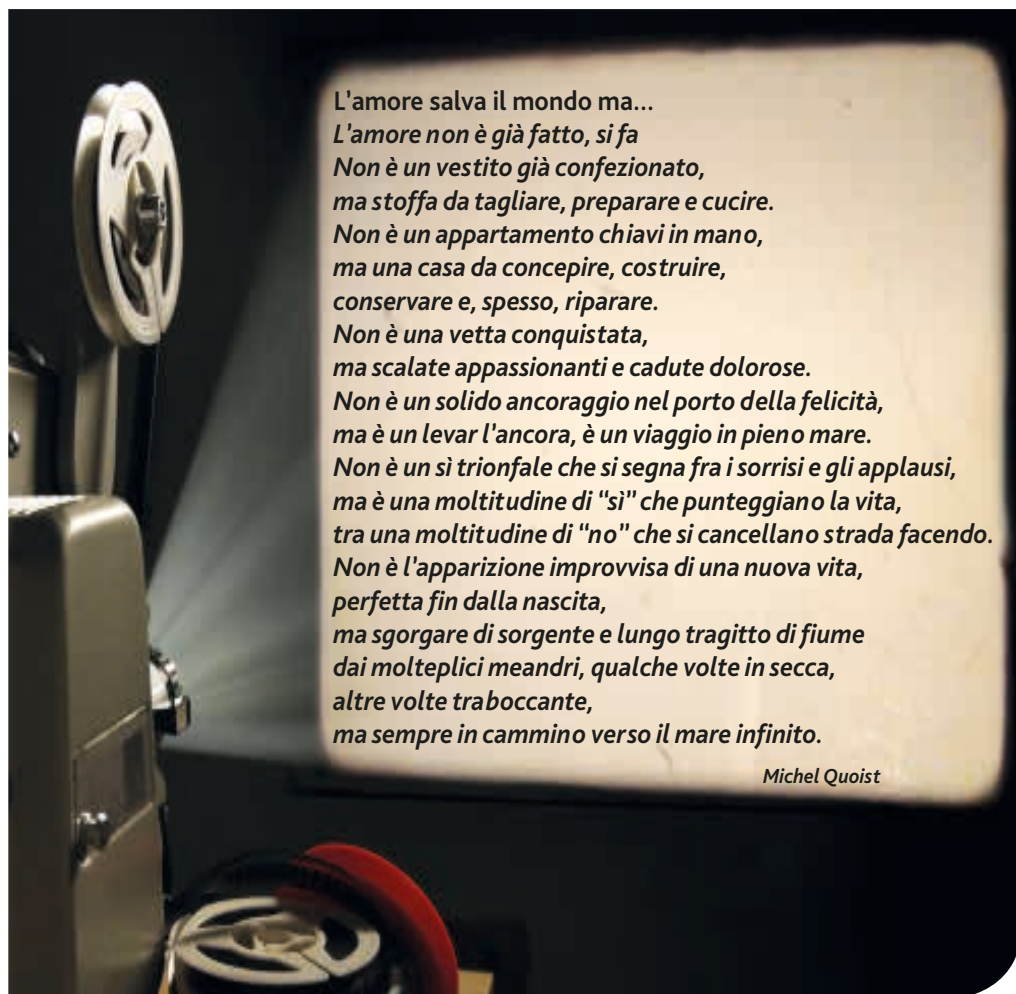
Dissipare non è spendere per un fine o uno scopo, ma cercare quell'applauso che serve solo sul palcoscenico di questo mondo, limitato nel tempo e nello spazio.

Alla domanda: *"L'esperienza dell'amore è un ostacolo alla scoperta della fede, all'incontro con Dio o, al contrario, le offre un aiuto?"* Padre Caffarel risponde immediatamente: *"Può certamente, in certi casi e in certi aspetti, essere un ostacolo. Ma si dovrebbe avere una visione davvero pessimistica della vita e soprattutto del cristianesimo per vedere nell'amore soprattutto dei pericoli. Quando è vero, non intendo perfetto ma autentico, è un cammino verso Dio."* (Henri CAFFAREL - L'Anneau d'Or)

Tutte le volte che "non facciamo l'amore" la nostra vita si caratterizza di dissolutezza, non incontra Dio.

Gli sposi che "fanno l'amore" al supermercato sono quelli che non si caricano di superfluo. Gli sposi che "fanno l'amore" in piazza sono quelli che non escludono nessuno. Gli sposi che "fanno l'amore" sotto la luna sono quelli che sono certi che arriverà un'alba nuova.





L'amore salva il mondo ma...
 L'amore non è già fatto, si fa
 Non è un vestito già confezionato,
 ma stoffa da tagliare, preparare e cucire.
 Non è un appartamento chiavi in mano,
 ma una casa da concepire, costruire,
 conservare e, spesso, riparare.
 Non è una vetta conquistata,
 ma scalate appassionanti e cadute dolorose.
 Non è un solido ancoraggio nel porto della felicità,
 ma è un levar l'ancora, è un viaggio in pieno mare.
 Non è un sì trionfale che si segna fra i sorrisi e gli applausi,
 ma è una moltitudine di "sì" che punteggiano la vita,
 tra una moltitudine di "no" che si cancellano strada facendo.
 Non è l'apparizione improvvisa di una nuova vita,
 perfetta fin dalla nascita,
 ma sgorgare di sorgente e lungo tragitto di fiume
 dai molteplici meandri, qualche volta in secca,
 altre volte traboccante,
 ma sempre in cammino verso il mare infinito.

Michel Quoist

Gli sposi che "fanno l'amore" sotto il sole cocente sono quelli che conoscono il bruciore delle scottature.

Gli sposi che "fanno l'amore" anche in tram sono consapevoli di non dover sprecare il tempo. Gli sposi che "fanno l'amore" sull'uscio di casa sono quelli pronti ad aprire la porta dell'accoglienza.

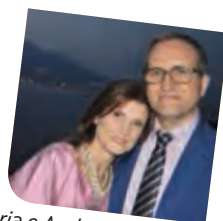
Gli sposi che "fanno l'amore", e che si lasciano fare dall'amore, spenderanno tutto ciò che hanno senza dissolvere la loro ricchezza.

Ci piace finire queste brevi considerazioni con questo invito di Papa Francesco:

"Non sotterrate i talenti! Scommettete su

ideali grandi, quegli ideali che allargano il cuore, quegli ideali di servizio che renderanno fecondi i vostri talenti.

La vita non ci è data perché la conserviamo gelosamente per noi stessi, ma ci è data perché la doniamo".



Rosaria e Andrea Cozzolino
 Équipe Italia

Torino 2019

Dagli Appennini alle Alpi



Sono passati 10 anni dall'ultima volta in cui, nel suo peregrinare, Equipe Italia è stata accolta dal 29 al 31 marzo 2019 nella sabauda capitale piemontese: è accaduto di nuovo.

La città ci accoglie fiera della sua storia e l'ospitalità degli amici del posto è degna delle più belle pagine del libro "Cuore" di Edmondo De Amicis. È la città in cui le Équipes Notre Dame hanno mosso i primi passi in Italia 60 anni orsono e dove la memoria storica è ancora fonte, carica di entusiasmo e di spirito di iniziativa.

In un clima di appassionato campanilismo équipico e con stima reciproca, i 4 settori della città hanno gareggiato e fatto di tutto per farsi prossimi e metterci a nostro agio, regalandoci spazi e tempi adeguati.

Non poteva mancare, come consuetudine, una visita alle bellezze dei luoghi che sono stati l'alba della storia democratica della nostra bella Italia; si sono susseguiti così nel breve volgere del venerdì pomeriggio le fastose piazze Carlo Felice, San Carlo e Carlo Alberto con il contorno dei loro signorili palazzi e porticati che fanno veramente respirare aria di storia risorgimentale ed ascoltare ancora le parole cariche di eroismo di Pietro Micca.

E così, dopo avere visto anche il Duomo, ove è riposta la Sacra Sindone, la Mole Antonelliana e il Po con le sue sponde cariche di romanticismo, ci siamo ritrovati nella piazza della Chiesa della Consolata dove in un locale settecentesco abbiamo avuto modo di assaggiare il "Bicerin", tipico amaro al cioccolato locale, che ha fatto da aperitivo alla riunione della serata.

Il Punto Famiglia, storico luogo di vita associativa in cui è nato uno tra i primi consultori per la famiglia in Italia, e dove la cura per tutte le problematiche ad essa correlate sono vissute con grande responsabilità e partecipazione, è stato il luogo in cui ci siamo riuniti e nel quale abbiamo vissuto tutti i momenti di condivisione di questo appuntamento.

Il nostro incontrarci è stato in parte turbato dalla morte della mamma di Ketty Fiorentini che di fatto ha precluso agli amici di Bari (Nico e Ketty, responsabili della Regione SE) di partecipare alla riunione.

Un vuoto in parte colmato con l'ausilio della tecnologia, ma in toto vissuto nella consapevolezza del volerci bene, e nella ricchezza delle relazioni basate sull'amore. Come sempre le riunioni si aprono in un clima di preghiera. Sembra scontato dirlo,



ma questa disposizione d'animo connota tutta la riunione, in modo particolare facendoci vivere anche le nostre differenze come opportunità e superare quegli antagonismi che a volte emergono nella gestione della nostra natura umana.

La giornata del sabato si è concentrata sull'ascolto delle situazioni regionali, sulla definizione della Sessione primaverile di Silvi Marina e sulla discussione del Bilancio 2018 che Maurizio e Paola Barbagianni intervenuti di persona alla riunione hanno presentato e fatto comprendere anche a chi di economia, numeri, uscite ed entrate non è molto avvezzo.

E il bello della giornata doveva ancora venire.

Ci siamo trasferiti per la santa Messa in un centro Salesiano in un altro quartiere di Torino che a fatica ha contenuto le centinaia di équipiers che hanno voluto con la loro presenza rendere testimonianza al Movimento End, al suo carisma, alla profetia di Caffarel, all'impegno di tanti.

La passione con cui Padre Martino, don Giuseppe Ghiberti e don Isidoro hanno concelebrato i Santi Misteri e la bella presentazione delle realtà locali che è stata preparata dai settori di Torino, coinvolgendo direttamente alcune coppie di équipiers che si sono prestate a testimoniare la vitalità del Movimento in queste terre piemontesi, sono state il preludio dei coin-

volgenti momenti che abbiamo di seguito vissuto. Tra prelibatezze del luogo, dolci e musiche occitane la serata è gioiosamente arrivata al suo termine, vissuta sino a tardi sebbene frodata di sessanta minuti dal contingente cambio dell'ora.

La domenica mattina, definiti gli ultimi dettagli organizzativi per quanto riguarda le sessioni nazionali, alcuni aspetti legati alla gestione del Movimento e l'analisi dei temi di studio che attualmente vengono messi a disposizione delle varie équipes in Italia, è stata caratterizzata dalla nomina del DPO (il responsabile del trattamento dei dati personali ai fini della privacy) di Equipe Italia.

Esprimiamo la nostra gratitudine a Walter Schinocca, responsabile del settore A di Torino, che ha accettato questo importante onere. Siamo certi che la professionalità, la passione e la cura con cui Walter vive questa responsabilità sono le motivazioni per cui questa importante attività sarà adeguatamente portata avanti.

L'orologio del tempo, conservato al museo di ricerca metrologica che ci ricorda Galileo Ferraris, stimato scienziato torinese, scocca tiranno il termine del nostro incontro.

Un altro luogo ci ospiterà a fine maggio. Altri volti, altri cuori, attendono...

Equipe Italia





Servire con gioia

Cari amici, sulla scia del raduno internazionale a Fatima, il 21 luglio 2018, abbiamo iniziato il nostro servizio come coppia facente parte dell'ERI, al servizio del nostro Movimento, quali responsabili del collegamento della zona Eurafrica.

La nostra prima attività è stata quella di contribuire, insieme ad altre nuove coppie dell'ERI, alla sessione di formazione internazionale di Fatima, dal 21 al 23 luglio 2018. È stata una grande gioia per noi incontrare nuove coppie e consiglieri spirituali provenienti da tutto il mondo per partecipare alla sessione di formazione e per prepararsi anche a rispondere responsabilmente alla chiamata del Movimento, facendosi garanti del suo futuro.

Abbiamo avuto l'opportunità di arricchirci ascoltando le preoccupazioni delle coppie chiamate a fornire un servizio nel nostro Movimento, in un contesto di internazionalità. Rendiamo grazie al Signore per essersi fidato di noi, chiamandoci ad esercitare una responsabilità come membri dell'ERI, attraverso il discernimento di To e Zé, Clarita ed Edgardo.

Vi chiediamo di pregare sempre per noi e per tutti i membri dell'ERI, in modo che il Signore ci illumini in questa comune missione di preghiera, ascolto, discernimento e azione, al servizio delle coppie e della famiglia.

Il College precedente il nostro primo incontro nel novembre 2018 a Parigi ci ha ricordato il contesto del nostro essere nell'ERI: una équipe, meglio ancora una famiglia, unita

nel nome di Cristo, per crescere sempre di più nella sua conoscenza e nella chiamata alla santità.

L'ERI è anche un'équipe riunita da Cristo per condividere una responsabilità: quella di avere cura delle Équipes Notre-Dame nell'unità e nella fedeltà al suo carisma, mettendosi, con la grazia dello Spirito Santo, in ascolto dei suoi membri e lavorando con i responsabili di tutto il mondo per lo sviluppo del movimento in nuovi paesi. Per la maggior parte, i membri dell'ERI non si conoscevano a fondo prima di essere chiamati a questo servizio. È la chiamata a servire Cristo che ci riunisce e ci rende d'ora in poi una famiglia dove regneranno l'amore e l'aiuto reciproco.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda." (Gv 15,16).

Riuniti nella famiglia dell'ERI, siamo sicuri che Cristo, fedele alla sua parola, realizzerà ciò che ha promesso. I membri della nuova ERI, in questo momento in cui le équipes di tutto il mondo hanno appena ricordato l'80° anniversario del primo incontro della prima équipe, hanno ciascuno nel loro cuore un grande desiderio: far conoscere, in un mondo in piena trasformazione e con differenze culturali e socio-economiche evidenti, al maggior numero possibile di paesi le ricchezze del matrimonio cristiano.

Con la grazia dello Spirito Santo, l'ERI ci dice:

"Non aver paura, io sono con te; non



essere turbato, io sono il tuo Dio Ti confermo; sì, ti aiuto, ti sostengo con la mia mano vittoriosa "(Is 41, 10).

L'ERI vuole condividere questa missione di discernere, accogliere e accompagnare in modo che molti siano messi in cammino, attraverso i responsabili delle regioni e delle super regioni, con tutte le équipes del mondo. Così ogni équipier può decidere di impegnarsi liberamente, consapevole dei suoi limiti, ma supportato dal Movimento e dal Signore che ci invita ad andare avanti senza paura. Le coppie responsabili delle varie Zone, nei differenti Collegi e nelle diverse visite si confronteranno con i responsabili delle super regioni e delle regioni per definire sempre più strategie per discernere, accogliere e accompagnare. Questo ci richiederà di uscire dalla routine del nostro solito ritrovarci, per venire incontro a persone anche diverse da noi, socialmente, economicamente, culturalmente e religiosamente.

In questo periodo di grandi cambiamenti, la Chiesa invita le Équipes Notre Dame a portare la loro testimonianza nel mondo, per condividere le ricchezze del matrimonio cristiano di cui esse stesse non ne sono proprietarie ma depositarie, ed anche per impegnarsi e organizzarsi al fine di accompagnare gli sposi in una continua conversione nella vita di coppia, quest'ultimo processo di crescita possibile *"grazie alla graduale integrazione dei doni di Dio"*. Gli equipiers, con il loro ingresso nel Movimento, hanno ricevuto molto da Cristo e dalla Chiesa. Possono di conseguenza contribuire generosamente rendendo conto di ciò che hanno ricevuto, in particolare accompagnando

i grandi momenti della vita della coppia: l'impegno e la preparazione al matrimonio, i primi anni di vita in coppia, i momenti di difficoltà e di crisi, le rotture e gli abbandoni, il proseguimento di nuove unioni dopo le rotture.

Tutte queste dimensioni della missione del nostro Movimento contribuiscono alla formazione di coppie e famiglie missionarie, attori indispensabili per un mondo di pace e amore. La coppia responsabile della Zona, come noi, desidera fortemente, in comunione con tutti i membri dell'ERI, che gli inviti presenti nel documento "Vocazione e missione" siano il programma di azione delle super regioni e delle regioni collegate, ma soprattutto spronino l'impegno missionario di ogni equipier nei prossimi sei anni. Abbiamo accolto la nostra chiamata all'ERI principalmente come un invito ad amare ancora di più il nostro Movimento e a pregare costantemente per i membri della nostra Equipe.

Vergine Maria, Madre delle Équipes, tu che conosci la fragilità e i limiti di coloro chiamati da tuo Figlio, sostieni il nostro impegno a servire con gioia il nostro Movimento e i suoi membri.



*Sylvestre e Bernadette Minlekibe
Coppia responsabile
della zona Eurafrica*





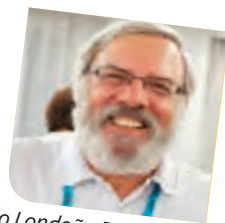
Avere radici

Tra i molti eventi ecclesiali del primo trimestre dell'anno, vorrei fare riferimento a due molto significativi: la GMG di Panama 2019 e 80 anni di quell'incontro memorabile che è all'origine dell'End.

Ho avuto l'opportunità di accompagnare alcuni gruppi di giovani alla GMG di Panama. Un'esperienza preziosa e interessante che fa rivivere la fede di molti, rafforza quella di altri e offre, ad alcuni, la possibilità di ripensare al senso della propria vita. La presenza di Papa Francesco e della sua parola risveglia l'entusiasmo di molti credenti e ci incoraggia tutti alla sequela del Regno predicato da Gesù. Dai preziosi discorsi pontifici voglio estrarre alcune frasi significative: **"Noi non abbiamo inventato la Chiesa, non è nata con noi e continuerà senza di noi. Tale atteggiamento, lungi dall'abbandonarci all'ozio, risveglia una gratitudine senza fine che nutre ogni cosa"**. - dice il Papa ai vescovi centroamericani quando li invita a sentirsi Chiesa. Un invito che tocca, in un certo senso, tutti i battezzati. Ai giovani al Metro Park ha detto: **"È impossibile per chiunque crescere se non si hanno forti radici che aiuteranno a stare bene e mantenersi attaccati al terreno"**. Invitando gli anziani a interrogarsi su ciò che stanno offrendo ai giovani. Ci sarebbe molto di più. Passando al secondo evento, la celebrazione dell'80° anniversario del primo incontro di coppie con padre Caffarel è stata un momento molto commovente e molto significativo nella vita del nostro Movimento. Le notizie e l'espansione in tutto il mondo delle End ci mostrano che il seme seminato nel 1939 ha prodotto frutti nei

cuori e negli spiriti di molte coppie e sacerdoti. E quando penso al progetto proposto per l'incontro, torno a Papa Francesco che, ripetendo le parole di san Oscar Romero, ha ricordato: **"Il cristianesimo è una persona che mi ha amato così tanto che afferma e chiede il mio amore. Il cristianesimo è Cristo"**. È stato bello vedere come questa commemorazione è stata vissuta nei vari paesi. È stato molto significativo esprimere un ricordo riconoscente dell'opera di Dio attraverso tante persone che, fin dall'inizio, hanno deciso di prendere sul serio la sequela di Gesù Cristo in un Movimento ecclesiale.

Storia piena di fede, speranza e amore. Storia che si è intrecciata in tempi e luoghi e che oggi può essere riconosciuta in quella grande famiglia che formiamo in tutti i paesi del mondo. È stato commovente ascoltare e raccogliere le innumerevoli testimonianze di ciò che ha significato nel cuore del Movimento questo bellissimo evento. Ringraziamo Dio che ha voluto manifestarsi per noi in qualcosa di concreto come l'invito a camminare verso la santità nelle Équipes Notre Dame. Che ci benedica.



*Ricardo Londoño Domínguez
Consigliere ERI*





C'è chi attende
e chi spera
di essere atteso

Buon compleanno, End!

Carissima Equipe di Redazione,
in occasione dell'incontro celebrativo degli 80 anni dalla prima riunione di Equipe, la coppia incaricata della preparazione della preghiera ha consegnato a ciascuno di noi (5 coppie e CS dell'Equipe Torino 88) un foglietto intitolato "Cara End 88...", su cui scrivere un pensiero personale. I foglietti sono stati raccolti in un sacchetto e, a fine serata, estratti in modo casuale e letti ad alta voce.

Il risultato ha così positivamente sorpreso tutti noi che abbiamo pensato di condividerli. Li abbiamo riportati sotto nello stesso ordine in cui sono stati estratti.

Cara End 88...

Vorrei che avessi più cura di te stessa,
in modo da essere stimolo e sostegno
nella quotidianità di ciascuno di noi.



Équipe Torino 88

...Continua a dare
la tua testimonianza con
la gioia, l'entusiasmo e la simpatia
che sono le caratteristiche che ho sempre
apprezzato in tutti i nostri incontri.

...È stato veramente bello conoscervi
e condividere con voi una parte del nostro
cammino, come coppia e come singoli.
Bello crescere insieme a voi nella preghiera,
nell'apertura del cuore, nello svelamento di sé... Grazie.

...Grazie.
Man mano che il tempo passa,
l'incontro mensile è da me atteso
e preparato con più cura e felicità.
Le differenze fra noi sono
una grande ricchezza.

...Che bello avervi incontrato!
Camminare insieme a voi mi fa stare meglio
in coppia e oso pensare di diventare migliore come persona.
Sicuramente il Signore ha una PROPOSTA D'AMORE
per ognuno di noi, per ogni nostra coppia e come equipe!
Sarà bello scoprirlo insieme!



...Ti ringrazio per i tempi di coppia che ci doni.
Questo cammino è un'oasi di ricostruzione personale,
di coppia e di famiglia. Ringraziando te non posso non ringraziare
coloro che ne fanno parte. Mia moglie per prima, ma anche tutti i
nostri compagni di viaggio. Condividendo le fatiche e le gioie, le parole
di preghiera sono stimolo continuo alla vite cristiana. Cosa voglio
da te? Che mi insegni a dare ai vari doveri il giusto tempo.

...Grazie per accompagnare
la nostra coppia nel cammino della fede,
e aiutarci nell'impegno di cercare di essere coerenti,
accogliendoci e stimolandoci a vicenda.

...Ti ringrazio per questi amici
che mi hai fatto incontrare.
Donaci la grazia di un affiatamento
sempre più fruttuoso di doni spirituali
e di gioia.

...Grazie per la tua amicizia e per l'opportunità
che mi offri di ritrovarmi con altri compagni di viaggio.
Grazie perché ogni volta scopro nuove cose del cammino
che ci fai fare nella tua Chiesa.
Grazie a ciascuno degli amici che ritrovo
e della loro disponibilità all'ascolto.
Ma ho ancora tante cose da dirti...

...Grazie per il percorso, per il cammino, per i dubbi,
per le speranze, per i sorrisi, grazie per la crescita.
Ti chiedo e vi chiedo di pregare sempre per me
e per mia moglie, affinché nell'End si cementifichi sempre
un'amicizia piena di Dio. E che questa presenza
possa essere testimoniata fuori dall'End.

...Grazie per averci accolto
e per condividere questo percorso di vita.
Spero che il nostro rapporto possa ancora
più approfondirsi attraverso
le varie esperienze di preghiera.

Lettera, intreccio di umanità



Avevamo un compito: andare a Sassone per spiegare alle giovani équipes (SNE) la Lettera End.

Potrebbe sorgere spontanea la domanda: che senso aveva spiegare una rivista? Una rivista si sfoglia, si legge, perché spiegarla? Non era forse sufficiente mettere in bella mostra le diverse lettere pubblicate e offrirle alle coppie? Ma l'équipe è un cammino di fede che si rigenera e trae forza dalle relazioni umane e quindi era importante andare a conoscere i fratelli, dire loro che la Lettera non nasce dal lavoro di professionisti ma che nasce all'interno di un'équipe di servizio, da équipiers che pregano, che mettono in comune il proprio vissuto condividendo pensieri e riflessioni. La Lettera è un intreccio di umanità che si incontra. Siamo quindi partiti carichi di sentimenti e di racconti. Ci siamo lasciati coccolare dal viaggio in treno assaporando quel tempo come momento di silenzio, di pausa dal frenetico vivere quotidiano, lasciando che lo sguardo si posasse sulle immagini di luoghi e paesaggi. Siamo giunti nella località indicata carichi del desiderio di incontrare le persone, ma anche della preoccupazione di non essere all'altezza, di non essere adeguati al compito richiesto. Abbiamo ascoltato le testimonianze altrui

e conosciuto le nuove équipes attraverso le presentazioni intrise di emozione e preghiera delle coppie pilota. È arrivato, infine, il nostro momento; abbiamo portato il nostro racconto, con i nostri limiti, con il nostro imbarazzo di tenere un microfono in mano davanti ad una platea. Non sappiamo come sia andata la nostra presentazione ma sappiamo cosa abbiamo portato a casa: gli incontri con gli sposi provenienti da regioni lontane, i sentimenti condivisi durante l'équipe di formazione, i sorrisi e la dolce confusione dei bambini che scaldano il cuore, l'abbraccio con i fratelli, sì perché è così che ci si sente quando partecipi ad una sessione: accolti e circondati da fratelli. Quando vai per svolgere un servizio torni più carico di ciò che hai dato perché l'incontro con l'altro uniti dall'incontro con il Signore è sempre una grazia. "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20).



*Fabrizio e Rosy Brazzorotto
Équipe Cardano 3 (Va)*

*L'amore è ciò
che fa sedere due persone
nel bel mezzo di una panchina,
quando c'è tanto spazio
su entrambi i lati*

(Barbara Johnson)



Il silenzio mortale dell'amore

Conoscete quell'eroe di Mauriac che accusa sua moglie di distruggerlo con il suo silenzio sprezzante? Mentre riscuote brillanti successi in campo professionale, a casa non trova che indifferenza. "Più mi rendevo conto del mio valore, più tu mi facevi sentire una nullità...". Reagisce con odio, un odio devastante, che non è altro che il riflesso dell'istinto di conservazione di una personalità che non vuole lasciarsi affondare. Un santo avrebbe reagito diversamente, ma lui non è un santo: non è neppure "praticante" come lo è sua moglie.

Tutto considerato mi sembra che il suo odio sia meno distante dall'amore dell'indifferenza di sua moglie. Giudicate voi dopo aver letto questa pagina che le rivolge: "È di un altro tipo di silenzio che voglio vendicarmi: il silenzio in cui ti ostinavi affrontando la nostra vita, il nostro profondo disaccordo. Quante volte a teatro o leggendo un romanzo mi sono chiesto se esistano, nella vita, fidanzati e sposi che fanno "scene", che si spiegano apertamente, che trovano sollievo nel chiarirsi. Durante questi quarant'anni in cui abbiamo vissuto fianco a fianco, hai trovato la forza di evitare qualsiasi parola minimamente intima, hai sempre tagliato corto. A lungo ho creduto ad un sistema, ad un partito preso le cui ragioni mi

sfuggivano, fino al giorno in cui ho capito che, molto semplicemente, non ti interessava. Ero talmente al di fuori delle tue preoccupazioni che ti defilavi non per paura, ma per noia. Eri brava a fiutare il vento, mi vedevi arrivare da lontano e, se ti prendevo di sorpresa, trovavi facili scuse, oppure mi davi un buffetto, mi abbracciavi e prendevi la porta".

Questa indifferenza del cuore, se così si può dire, che si esprime con il silenzio non è forse peggio dell'odio, più profonda e ben più mortale? Laddove c'è odio, l'amore deluso è molto vicino. Ma nessuna traccia d'amore si incide sul marmo dell'indifferenza. Come odiare significa occuparsi completamente di un altro, fosse solo per ferirlo, per l'indifferente l'altro non esiste, nemmeno come nemico: è cancellato dal mondo dei vivi. L'indifferenza è l'atteggiamento che si ha di fronte al nulla. Non si spera niente dal nulla e, di conseguenza, davanti ad esso non si provano né delusione, né odio.

Mi chiedo se non ci sia, nel caso di questa donna, la paura di essere trascinata ad amare che talvolta ho creduto di scoprire in una sposa irrigidita nella propria indifferenza o in alcuni uomini trincerati dietro la loro presunzione. Amare è un rischio che non vogliono correre. L'amore può trascinare spaventosamente lontani: finite la confor-



tevole tranquillità e le belle assicurazioni farisaiche, il giorno in cui si rimane bruciati dall'amore. E se ci fosse proprio una "spiegazione" e se questa spiegazione facesse spuntare una bontà di cuore nel coniuge, se provasse che non ha tutti i torti che gli si attribuiscono, non si sarebbe tentati di amarlo? Se non altro, non si perderebbero le ragioni per non amarlo? A queste ragioni però ci si tiene, le si protegge, le si nutre. Non si vuole essere tirati fuori dal proprio egoismo: ha il tepore del letto la mattina quando è ora di alzarsi, si preferisce rimanerci. Alcune persone hanno un istinto nascosto che fa loro respingere la tentazione di amare con la stessa spontaneità che ne allontana altre dal peccato.

Questa paura dell'amore si ritrova anche nelle relazioni dell'anima con Dio. I sacerdoti conoscono bene quella categoria di cristiani che fuggono dai faccia a faccia con Dio, hanno paura di quello spiegarsi con Lui che è la preghiera, temono di essere stregati dal fuoco e preferiscono la penombra.

Il rifiuto di spiegarsi: uno dei peggiori peccati contro l'amore. Uno dei segni più evidenti di egoismo. È vero che raramente ci si trova davanti a casi estremi come quelli degli eroi di Mauriac. Ma il loro merito è di farci scoprire nel nostro cuore i primi sintomi di quel male che lo porta alla morte. Nella maggior parte dei focolari non ci sono muri tra gli sposi, ma solo una sottile pellicola di vernice isolante; è già difficile spiegarsi solo per farla scricchiolare! È anche vero che "spiegarsi" costa caro. Impone di togliersi la maschera, di essere sinceri, di aprire il proprio cuore. E aprire il proprio cuore è già donarlo, è già amare. Ritorniamo al punto di partenza: non si ha voglia di amare, non si ha la genero-

sità di fare il primo passo. Non si vuole essere il primo a dire una parola d'amore. Certo questo richiede coraggio; vuol dire togliersi l'armatura, rendersi vulnerabili. E si ha paura della ferita, la più profonda e bruciante, che causa un rifiuto quando si offre il meglio di se stessi: si avanzava a torso nudo per avviare un negoziato di pace e di amore e l'altro ne ha approfittato per colpirvi al cuore.

"Guai a chi ci scoraggia dall'amare", scriveva Bernanos. Guai a chi non prende sul serio o sospetta un interesse nella mano tesa, questi gesti sono stati possibili solo dopo una lunga lotta interiore, dopo una vittoria eroica sull'egoismo. Ritornare dopo essere stati respinti richiede un grande sforzo del cuore. Eppure non bisogna rassegnarsi alla sconfitta. Più tardi rischia di essere troppo tardi; i cuori si intorpidiscono come le gambe ingessate. Bisogna consegnarsi tanto più pienamente, quanto più ci si era allontanati e negati. Com'è difficile pronunciare di nuovo una parola di vero amore nel mezzo del deserto gelato del silenzio! E se di nuovo non è ascoltata ed è schernita, sarà più difficile ridirla e ridirla ancora, al momento opportuno, senza nervosismo e senza mancanza di rispetto. Ma tutto è possibile con tanta pazienza e soprattutto tanta fede in Colui che non lascia mai solo l'uomo che lotta per la vittoria dell'amore.

H. Caffarel





Scelte e scelte



Proseguiamo la nostra riflessione sulla pagina del vangelo di Luca che ci accompagna quest'anno.

Il versetto su cui fermiamo l'attenzione è il 13°, sempre al capitolo 15, la cui traduzione letterale dal greco è: *“Dopo non molti giorni il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per una regione lontana e là dissipò il suo patrimonio, vivendo da scialacquatore”*. Due note esegetiche:

- 1) Il verbo tradotto come *“raccolte”* significa certamente *“radunare”*, ma può essere anche inteso anche come *“racogliere i beni per convertirli in denaro liquido”*, come fece Plutarco nel testo *“Catone bambino”* (6,7)
- 2) *“scialacquatore”*: questo aggettivo è legato alla prodigalità. Aristotele, nell’*“Etica Nicomachea”* (4,1,4-5) così scriveva: *“Gli intemperanti e gli spendaccioni per la loro licenza. In senso proprio denota il possessore di un unico vizio, cioè quello di distruggere i propri mezzi di sussistenza”*.

Già abbiamo detto che in realtà ciò che il figlio minore chiede non è cosa inusuale per il costume del tempo. Rispecchia certamente il desiderio che il giovane sperimenta di misurarsi con la vita, di diventare artefice del proprio

destino, di sognare un futuro e di operare perché esso diventi realtà.

Ciò che il padre divide sono i beni di famiglia, una eredità che certamente prevede denaro, ma anche altri beni. Il giovane fa immediatamente una scelta importante: opta per il non avere beni, ma solo liquidità.

Essere adulti significa dover continuamente fare delle scelte, assumendosi personalmente la responsabilità che esse comportano. Questo aspetto è molto importante, perché denota la maturità della persona.

Al di là dell'età infatti ci possono essere dei funzionamenti interiori nella persona che dicono che l'età adulta in realtà non è stata raggiunta. **Ci sono persone** che non vogliono scegliere e preferiscono restare nello *“status quo”*, nella pseudo-sicurezza della tradizione, del *“si è sempre fatto così”* non per autentica convinzione, ma per non dover affrontare il rischio che ogni cambiamento inevitabilmente comporta. **Ci sono persone** che invece apparentemente osano cambiare, ma se qualcosa non risponde alle aspettative o se subentrano problemi legati al cambiamento, **non sanno assumersi la responsabilità** e immediatamente incolpano gli altri.



Ancora, **ci sono persone** che rincorrono **continui cambiamenti** perché incapaci di stare nella fatica e nella contraddizione che ogni realtà presenta. Da ultimo, **ci sono persone** che cercano il nuovo perché **fuggono dal vecchio**, vissuto come doloroso.

Questo ci offre la possibilità di riflettere su una questione molto importante: **ogni azione è sempre ambigua**, perché può essere frutto di diverse spinte motivazionali. Sarebbe interessante interrogarsi circa le nostre azioni e le scelte che noi operiamo, chiedendoci a quale nostro bisogno rispondano...

Il secondo spunto di riflessione ci viene offerto dall'aggettivo che abbiamo prima sottolineato e dalla spiegazione che ne dà Aristotele. Se la scelta di avere liquidità era opinabile, ma certamente non moralmente valutabile, qui è invece possibile esprimere un giudizio di tipo valoriale. Le nostre scelte, cioè, rispondono sempre a un preciso quadro di valori a cui facciamo riferimento?

Di per sé i valori possono essere classificati come appartenenti a tre categorie:

1. **Ci sono i valori naturali**, cioè quelli che riguardano la realtà fisica, quindi coinvolgono la persona a livello psico-fisiologico
2. **Ci sono i valori congiunti**, cioè quelli che riguardano il livello sociale e possono essere indirizzati o ai valori naturali o ai valori autotrascendenti
3. **Ci sono i valori trascendenti**, cioè quelli che riguardano il fine ultimo della vita, quindi Dio, l'Eternità, ecc.

Nella vita di una persona adulta tutte e tre queste categorie di valori devono essere presenti.

Tuttavia, questo non è sufficiente. Ognuno sceglie anche come vivere la propria esistenza, se mettendo al centro se stesso o servendo un ideale. Da

un punto di vista puramente umano, la persona autocentrata può essere sana dal punto di vista psicologico. Certamente però la sua dimensione spirituale è in uno stato di sofferenza, perché siamo fatti per la relazione. L'ideale, non necessariamente religioso, ha la capacità di far uscire da se stessi e immetterci nel circuito vitale della comunione. È esattamente qui che il giovane del Vangelo dimostra la sua fragilità: non ha un vero progetto di vita, se non quello di gratificare le proprie voglie, in una dinamica di completa autocentratura. La questione che si pone perciò è molto semplice: **a quali valori scegliamo di riferire la nostra vita?** A quelli evangelici oppure ad altri? Un riferimento non teorico, ma che coinvolge le concrete scelte quotidiane. È illuminante quanto scriveva Caffarel: "L'amore può trascinare spaventosamente lontano: finite la confortevole tranquillità e le belle assicurazioni farisaiche il giorno in cui si rimane bruciati dall'amore. E se ci fosse proprio una "spiegazione" e se questa spiegazione facesse spuntare una bontà di cuore nel coniuge, se provasse che non ha tutti i torti che gli si attribuiscono, non si sarebbe tentati di amarlo? Se non altro, non si perderebbero le ragioni per non amarlo?"

Non c'è valore più grande dell'Amore, la cui concretezza è il volto della persona con cui abbiamo scelto di condividere per sempre l'intera nostra vita.



Fra della Lettera



Maria in Lutero

Riportiamo una interessante e, forse per molti, nuova analisi dell'immagine di Maria che Martin Lutero ha cantato a Dio con Maria, quasi per invocarla con S. Agostino come Madre dell'unità. Abbiamo fatto una sintesi di un articolo di Enrico Sironi in *Eco dei Barnabiti*, n. 3 2017, pp. 12-17. Rimandiamo la lettura nella sua interezza all'articolo che troverete sul sito.



Maria nella vita di Lutero

Lutero, si è riferito molto spesso a Maria, considerata «esemplare e archetipo della santità».

Il Concilio Vaticano II stimola l'area cattolica e quella protestante a rivedere e ripensare il modo di rapportarsi a Maria, sempre ponendo Cristo al centro. Il richiamo alle sei opere di Dio indicate nel Magnificat è destinato a tutti i credenti, ma è destinato in particolare a chi ha il compito di governare. La ragione del cantico di Maria che Lutero si appresta ad analizzare è una sola: "Ciò che Dio opera e vede avviene nella bassezza e nell'umiltà, ciò che gli uomini operano e vedono avviene soltanto nella superbia." "Dio è un Signore che null'altro fa se non elevare ciò che è basso e abbassare ciò che è alto. Gli occhi di Dio vedono solo nelle profondità."

La lode di Maria è solo per Dio

L'inizio del cantico ci presenta Maria immersa nell'amore di Dio con tutta la sua vita, 'l'anima mia', come se volesse dire: la mia vita con tutti i miei pensieri sono

sospesi nell'amore di Dio, nella lode di lui e nella gioia che è in lui; la lode di Maria è solo per Dio. Maria è grande perché ha adeguato la propria volontà alla volontà di Dio, decidendo di vivere in Dio e per Dio.

Lo sguardo di Dio su Maria

Quando parla dell'umiltà di Maria, Lutero la interpreta non come condizione morale, ma come condizione di vita e la focalizza sullo sguardo di Dio che «ha guardato la bassezza della sua serva». Lutero tiene molto a distinguere tra la falsa umiltà che «si compiace di sé» e la vera umiltà che «non sa di essere umile». Maria insegna innanzitutto a sapere cogliere i segni della presenza di Dio nella propria vita.

L'accento di Lutero è sempre posto sullo sguardo di Dio, sulla sua grazia che agisce liberamente. È Maria stessa a confessare che «la prima opera di Dio in lei è lo sguardo divino che si è posato su di lei, ed è anche l'opera maggiore, dalla quale tutte le altre dipendono e dalla quale tutte scaturiscono». Maria è chiamata beata proprio per lo sguardo di Dio che sempre «opera in modo silenzioso e misterioso». Quindi «non lei viene lodata, ma la pura grazia di Dio che è scesa su di lei».

Maria non vuole essere un idolo

Lutero insiste molto sullo sguardo divino, sia per mettere in risalto l'assoluta priorità della grazia e la libera elezione, sia per reagire con forza nei confronti di chi vorrebbe attribuire a Maria un culto esagerato, che non le compete. Papa Francesco ha con-



fermato il pensiero di Lutero, affermando senza mezze misure che «la Madonna vera è quella che genera Gesù nel nostro cuore, che è Madre».

Maria, come risulta dal Vangelo (Lc 1,34-38), ha chiesto inizialmente un chiarimento e poi ha aderito liberamente e fattivamente alla volontà divina. In lei, insiste Lutero, va lodato Dio e per lei ognuno può giungere a confidare nella grazia di Dio: «Essa non vuole che tu venga a lei, ma per mezzo di lei tu vada a Dio».

La beatitudine di Maria

“Dal momento in cui Dio ha guardato alla mia bassezza, verrò chiamata beata”.

«“Vergine beata e madre di Dio”, che grande consolazione Dio ci ha mostrato in te, perché con tanta grazia egli ha guardato alla tua bassezza, ricordandoci in tale modo che d'ora innanzi non disprezzerà, ma guarderà benignamente noi uomini secondo il tuo esempio».

Così Maria è prototipo dell'umanità redenta dalla grazia, perché solo la grazia agisce in lei, divenuta luogo ed esempio di tale modo di operare e modello per tutti. Lutero che presenta Maria come mediatrice: e questa dichiarazione può sorprendere in lui che con forza ha sempre proclamato l'unicità della mediazione di Cristo per la salvezza; ma il senso è precisato bene: l'esempio di Maria spinge tutti alla fiducia nella grazia di Dio, all'amore e alla lode, indica Dio, porta a Dio. Maria infatti non si esalta, ma cerca soltanto Dio e la sua volontà.

Maria è la Madre di Dio

Maria è la Madre di Dio, come la Tradizione della Chiesa dal Concilio di Efeso in particolare l'ha definita e proclamata. Anche per Lutero il posto e il ruolo di Maria, Madre di Dio, è unico perché essa è testimone dell'intervento della grazia di Dio. È Maria stessa che «parla di una libera grazia di Dio, non secondo il suo proprio merito. Maria non era degna di questa maternità se non perché resa adatta e preordinata da Dio a tale scopo».

L'intercessione di Maria

Toccando il tema mariologico, a Lutero preme sempre dare a Dio il suo giusto posto: arriva a dire che comunque «la si deve invocare perché per mezzo di lei Dio conceda e faccia ciò che chiediamo». Le esatte espressioni di Lutero continuano a interrogare e a scuotere tuttora, a favore di una lettura più attenta e intelligente del suo Commento.

Lutero conclude: “Preghiamo Dio che ci conceda una retta comprensione del Magnificat, che non soltanto risplenda e parli, ma arda e viva nel corpo e nell'anima”.

*Un articolo di Enrico Sironi
in Eco dei Barnabiti, n. 3 2017, pp. 12-17.*





Per pregare insieme

Scrivere un sussidio per guidare la preghiera di una comunità non è mai un'impresa facile, si tratta infatti di offrire uno strumento adatto ad armonizzarsi con le diverse sensibilità spirituali, che favorisca un incontro personale con Dio, capace di illuminare il cammino di discernimento di ciascuno. È allora necessario progettare "stando in ginocchio" e scrivere solo dopo avere "ruminato" la Parola affinché la bocca parli della pienezza del cuore (cfr. Mt 12,33-35). Con questi pensieri ho intrapreso la lettura de "I riferimenti del nostro cammino". Si tratta di un testo costituito da dodici schemi di preghiera costruiti su altrettanti temi, che ritmano la vita delle coppie, dell'équipes e di tutto il Movimento End. La proposta è quella di una preghiera fondata sulla Parola, essenziale, non "chiacchierata", che guidi a un'esperienza personale di incontro con Dio e che riconduca a un desiderio di relazione e condivisione con gli altri.

La preparazione alla preghiera, i gesti introduttivi ed il silenzio

Le indicazioni "Come usare il Libretto delle Preghiere", l'introduzione ed i sottotitoli di ogni capitolo sono brevi, essenziali, ma molto significativi nell'orientare la preghiera verso il suo centro, così come l'attenzione ai gesti: l'accensione di un cero e la predisposizione di un simbolo aiutano ad acquisire la consapevolezza del momento che ci si appresta a vivere.

L'invocazione iniziale allo Spirito Santo, espressione consapevole della propria creatività, e l'Orazione introduttiva sono le stesse in tutte le schede. Si configurano come un mantra che, ripetuto sempre uguale, viene ritmato sul proprio respiro divenendo parte di sé e favorendo così l'apertura del cuore alla grazia della relazione con Dio. Il silenzio introduce il canto quale espressione di gioia, che aiuta a creare comunione ed è particolarmente indicato

per la preghiera d'assieme. Esso viene proposto dopo l'ascolto della Parola perché la condivisione che segue possa essere veramente espressione di ciò che la Parola ha operato nell'intimo di ciascuno e "*Chi parla, lo faccia come con parole di Dio*" (1 Pt 4,11), perché "*Noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore!*" (2 Cor 4, 5).

Il centro della preghiera: la Parola

I testi proposti, totalmente centrati sulla Bibbia, sono pensati per accogliere il desiderio di Dio di fare comunione con noi, attraverso l'ascolto della sua Parola. Questa risuona in modo diverso in ciascuno, perché la relazione che Dio stabilisce è unica e personale. L'essenzialità dei testi evita la dispersione e favorisce l'incontro personale con il Signore: quando pregate, "*non sprecate parole come fanno i pagani...*" (Mt 6,7).

Le immagini e la conclusione

Le immagini, accuratamente scelte, sono significative, adatte ai testi proposti e, contemporaneamente, capaci di coinvolgere l'osservatore offrendo uno spazio di ingresso in una personalizzazione orante. Infine il salmo, proclamato insieme, può essere dilatato fino a raggiungere la propria esperienza e configurarsi così come risposta al dono di Dio.

Un grazie, dunque, a chi ha preparato questo sussidio ed un augurio a ciascun équipier: "*Il Signore vi faccia crescere ed abbondare nell'amore*" (1Tess 3,12).



*Sr. Adele Mattioni
Équipe Varese 15*



RIUNIONE
MENSILE

PREGHIERA

TIRO

E.N.D.

COMPARTE

MESSA IN
COMUNE

SEDERS
OVER



Quelli della...stessa porta

«Che bello presentare la santità come la straordinaria ordinarietà dei gesti quotidiani, quella che Papa Francesco definisce la santità della porta accanto», stavamo scambiandoci qualche opinione sulla Gaudete et exsultate con una coppia. «Si è vero ed è bello pensare anche alla santità... della stessa porta» mi è venuto da esclamare. Quella stessa porta che come coppia si attraversa per entrare nella propria casa, quella stessa porta che io attraverso per entrare nella mia comunità e anche quella stessa porta che si passa per entrare nella chiesa.

La scoperta della propria vita come via al dono della santità ha corso il rischio di essere un po' offuscata dal pensare la santità stessa come un dono per pochi eletti.

Il Concilio Vaticano II l'ha dichiarata «chiamata universale» (Conc. Ecum. Vat.

II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, capitolo V). «Chiamata» perché l'origine non siamo noi («Siate santi perché io sono santo» Lv 11,44) e «universale» perché rivolta a tutti, anche se nella diversità delle vocazioni.

«Accolgano il dono del Matrimonio, nuova via della loro santificazione», così termina la preghiera del ricordo del battesimo nel rito della celebrazione del sacramento del matrimonio, ed è questo il contenuto che riempie di senso il «sì» degli sposi, anche se molte volte la frase sfugge ai più, presi nell'attesa di questo momento!

A febbraio abbiamo ricordato gli ottant'anni della prima riunione, inizio del cammino delle End, scaturito da quel «cerchiamo assieme» con il quale P. Caffarel rispose alle domanda di aiuto delle coppie; riflettendo su questo momento mi è sembrato ancora efficace oggi che Papa Francesco ci





inviti a cercare la santità nella nostra ordinarietà. Molte volte siamo entusiasti di quanto scopriamo “fuori dalla nostra porta”, mentre il camminare fianco a fianco di tutti i giorni può portarci a dire quel “sì... però” oppure “è bello... ma” che rischiano di banalizzare la gioia del bene compiuto nella nostra quotidianità.

Anche quello che noi chiamiamo metodo, può essere visto come strumento della nostra santificazione.

Messa in comune, dovere di sedersi, partecipazione e preghiera ci aiutano a leggere nell'ordinario la straordinarietà della presenza dello Spirito che fa prendere forma alla nostra vita come sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa. “Segno imperfetto” (AL 72) dice Papa Francesco, allora anche i “sì... però” possono starci visto che siamo in cammino, un cammino che testimonia quello che è lo specifico del nostro movimento: la bellezza e la gioia della vita matrimoniale in compagnia di

Gesù. Affinati gli occhi del cuore a percepire nella storia di ogni giorno questa presenza, potremo allora saperla vedere dietro ogni porta che la storia ci chiamerà a varcare, potremo gioire con chi vive dietro quella porta e uscire nel mondo insieme, come segni di quel Regno che piano piano “senza sapere come” germoglia e fruttifica. Perché “Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità” (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 9).



Padre Martino
Équipe Italia



L'amore essenziale



Si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo. (Mc 12, 28-34)

Interroga il testo cercando di coglierne il messaggio essenziale (cosa rivela di Dio, dell'uomo, del mondo, dei valori fondamentali?).

Colto il messaggio, applicalo alla tua vita. Che cosa ti dice il testo? Dialoga con il Signore confidandogli quel che ti è sorto nel cuore. Se ti sono d'aiuto, utilizza gli spunti seguenti per meditare il brano.

Spunti per la riflessione.

C'è del coraggio nella domanda dello scriba. Andare all'essenziale, cercare la radice e puntare al nucleo delle cose non è mai un gesto banale.

Perché facendolo ci si espone: si dichiara di voler fare sul serio dicendosi pronti ad agire di conseguenza.

Chi cerca l'essenziale sceglie, implicitamente, la via della semplificazione, quasi sempre un processo di sottrazione che chiede di lasciare andare il superfluo, il marginale e il contorno decorativo.



D'altra parte, è un dato che segna la maturità dei percorsi. Gli amori maturi son fatti di poche cose. La sapienza autentica di pensieri lineari. La perfezione artistica di gesti puliti. Chiedere quale sia «il comandamento più grande di ogni cosa» significa dichiararsi disposti a scavare.

C'è del coraggio anche nella risposta di Gesù. Riconoscere l'amore come il fulcro su cui fa leva l'esistenza è un atto temerario.

La vita è complessa e complicata. Comporta situazioni e contesti che chiedono approcci dedicati e logiche proprie, apparentemente lontanissime dall'amore. Perché l'amore, in fondo, è poca cosa. Troppo debole, troppo fragile, troppo nudo. Troppo settoriale.

L'amore ha i suoi ambiti ben definiti e non può permettersi invasioni di campo. Cosa c'entrerà con la geopolitica, con una strategia aziendale, con un evento sportivo, col mercato musicale? E con la riunione condominiale, una commessa di lavoro, un'ora di cross-fit, il mutuo della casa? C'è forse qualcosa di più inadeguato dell'amore?

Cercare l'essenziale è già un atto di coraggio. Fare dell'amore l'Essenziale è da temerari. Ma io mi chiedo, alla fine, se c'è un'alternativa altrettanto straordinaria.

Il meglio di te



In Gesù vedo la santità di Dio al mio servizio.

A servizio del meglio di me. Tutto ciò che Egli faceva era perché fiorisse la vita di chi incontrava, in tutta la sua potenzialità, ricchezza e bellezza. Perché fosse incentivata, stimolata, sostenuta la ricerca e l'espressione del «meglio di sé», non come tassa della benevolenza di Dio, ma come sentiero di pienezza di vita. Perché il «meglio di sé» non è il prezzo della santità, ma il risultato dell'opera della santità di Dio in noi.



Il coraggio della libertà



C'è una chiamata alla libertà nelle parole di Gesù. La ragione per cui abbiamo inventato la parola vocazione sta tutta qui. Uno ti chiama, ha una parola per te. E tu rispondi, in un modo o nell'altro.

Quella Parola è un'esistenza, quella di Gesù. Quella Parola è una vita che pulsa, un'intelligenza che si accende, una volontà che si muove, un cuore che scalda.

È il Figlio che mostra il volto del Padre che dà la Vita, lasciandosi amare da lui e amandolo senza misura. Questa è la Verità.

Per gentile concessione dell'autore, suggeriamo di volta in volta riflessioni, meditazioni, commenti sull'oggi del cristiano, sulla liturgia del periodo in cui esce la Lettera, su temi scottanti del momento. Il blog da cui sono tratti gli spunti è il seguente:

<https://www.labottegadelvasaio.net/>

Potete recuperare le riflessioni di don Cristiano Mauri inquadrando il QR code che trovate a fianco di ogni immagine.



don Cristiano Mauri

*Nessuno è libero
se non è padrone
di se stesso*

(Epitteto)



Corrersi incontro

La sorpresa più grande di questa parabola non è la conversione del giovane, non è il suo ritornare sui suoi passi, ma lo scoprire che “il padre lo stava aspettando da anni” .

Così “questo grande peccatore, questo grande sperperatore di tutto il guadagno di suo padre – ha detto anche Papa Francesco – ha incontrato qualcosa che non aveva mai conosciuto: l’abbraccio di misericordia”.

Nel versetto 20 del Vangelo di Luca incontriamo per la seconda volta il termine lontano. La prima quando il giovane era andato in un paese lontano per non esser visto dal padre. La seconda quando poi decide di tornare, la Scrittura dice infatti che mentre era ancora “lontano”, suo padre lo vide. Noi andiamo lontano per non essere visti, ma l’occhio del padre quando siamo ancora lontani già ci vede. **Il padre lo vede e ne ha compassione: gli corre incontro e lo abbraccia.** Ciò conferma che è la grazia che ci corre incontro.



Note tecniche

Per la LETTERA 205 spedire i contributi entro il 15 luglio 2019 a lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2019 è pubblicato sul sito <http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia che utilizzeremo come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il numero della vostra équipe e qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato. Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.



Carissimi équipiers, lasciamoci provocare dalle parole lette e, se vogliamo, da alcuni di questi spunti

- 
- Mi sono mai sentito accolto nell'abbraccio misericordioso del Padre? In quale occasione?
 - Il perdono può anche essere espresso come un'assenza di giudizio. Provo allora a portare alla memoria le volte in cui le persone hanno giustificato i miei comportamenti senza farmelo pesare (ad esempio durezza di linguaggio, assenze ingiustificate, silenzi inopportuni, distanze messe in campo per non lasciarmi compromettere...). Così mi hanno fatto dono del loro affetto e della loro accoglienza incondizionata. Mi hanno permesso di vivere sentendomi compreso nei miei difetti.
 - Provo a fare l'elenco di coloro a cui devo il perdono. Ci sono dei motivi reali per cui rimango offeso e distaccato? O sono il frutto del mio orgoglio?

Dal fondo, una scintilla



La comunità di San Patrignano è una comunità terapeutica di recupero per tossicodipendenti in Italia. Fu fondata nel 1978 da Vincenzo Muccioli, prese il nome dalla strada del comune di Coriano in provincia di Rimini dove ha sede.

È un luogo di valori e di rigenerazione dove coloro che cercano di restituire senso alla propria vita, dopo aver attraversato momenti drammatici, ricostruiscono la propria identità e il proprio futuro su basi solide che rafforzano: l'onestà, l'impegno, il rispetto per se stessi e per gli altri, la solidarietà, la capacità di relazione.

Circondati da aiuto sincero e da persone che non giudicano ma stanno accanto.



Che idea di famiglia riuscite a trasmettere nella vostra comunità di recupero?

L'idea di una famiglia in cui i problemi si affrontano assieme, non nascondendo le proprie debolezze sotto il tappeto, ma parlandone e confrontandosi con chi si ha a fianco ogni giorno. Siamo convinti che nessuno possa rialzarsi se non con l'aiuto di qualcuno che può tendergli una mano e per questo è necessario da un lato offrire un aiuto incondizionato a chi ne ha bisogno (anche per questo la comunità è completamente gratuita per chi fa richiesta di aiuto, perché percepisca un aiuto completamente disinteressato) e dall'altro un affidarsi a chi ti offre una mano.

Quali aspetti di "famiglia" percepiscono maggiormente i ragazzi?

Senza dubbio la condivisione, la fratellan-



za, l'assenza di giudizio se non per il fine ultimo di una crescita comune. Ci piace definire San Patrignano una grande famiglia proprio perché all'interno della comunità è questo il clima e l'aria che si percepisce e si respira. La cura dell'altro è costante nonostante spesso l'unica cosa che i ragazzi hanno in comune fra loro è quel disagio iniziale che li ha portati a vivere la tossicodipendenza.

Come e con che mezzi riuscite a riportare gli ospiti della comunità ad una vita di autentica libertà?

Partiamo dal presupposto che alla base di un ingresso a San Patrignano ci deve essere la volontà del ragazzo che decide di provare a lasciarsi alle spalle la sua storia di tossicodipendenza. Oltre a questo poi principalmente si tratta di una terapia ambientale, in cui il ragazzo si riscopre nella vita di tutti i giorni mettendosi a confronto con i ragazzi che vivono con lui, all'interno di una struttura così grande, 300 ettari, da indurre gli studiosi a parlare di effetto città. Il ragazzo giorno dopo giorno torna ad avere fiducia nel prossimo, a credere nelle proprie potenzialità, ad assumersi sempre più responsabilità. Oltre a questo indubbiamente i ragazzi che ne hanno necessità seguono un percorso psicoterapeutico.

Come parlano del dramma di essersi sentiti lontani dalla vita?

Una delle frasi pronunciate da gran parte dei ragazzi che arrivano a San Patrignano è: "Se non fossi entrato in comunità, sarei morto". Sono consapevoli di essersi trovati a un passo dal baratro, ma altrettanto consapevoli che da soli non sarebbero riusciti a venirne fuori. Molti di loro si erano trovati nelle condizioni di pensare che la tossicodipendenza li avrebbe portati alla

morte. Per questo, probabilmente, una volta che capiscono che il riscatto è possibile, mettono in mostra energie incredibili.

Qual è stata la scintilla che ha permesso loro di "ritornare" (di entrare in comunità)?

Forse possiamo parlare di un barlume di lucidità che ha permesso a questi ragazzi di capire quanto fossero caduti in basso. Spesso scelgono di entrare in comunità quando hanno toccato davvero il fondo e rovinato qualsiasi rapporto con chi avevano a fianco.

Matteo Diotallevi

Portavoce della Sala Stampa San Patrignano

Antonio Boschini

Responsabile terapeutico San Patrignano



Liberi e lontani



Partire per un paese lontano: un processo di crescita positiva, è un sentirsi pronti a nuove sfide, ad essere indipendenti, ad aver fiducia in se stessi, a sviluppare la capacità e il gusto del cambiamento senza temere il rischio del fallimento. Ma ancora: è affermare e realizzare la propria personalità, i propri sogni e soddisfare i propri bisogni, consapevoli però che anche nel paese lontano, prima o poi, bisognerà fare i conti con le difficoltà.

Ci siamo domandati: ma noi sappiamo apprezzare quello che abbiamo, quello che il Signore ci ha donato? O ci sentiamo insoddisfatti e insofferenti, sempre alla ricerca di un qualcosa che non ci basta mai? E di esempi se ne possono fare molti: dalla macchina nuova al cellulare di ultima generazione, dal televisore che si collega a internet, al frigo che fornisce le bevande fresche senza aprirlo.

Ricordiamo bene, quando iniziammo a lavorare, quando i turni non ci permettevano

di vedere molta tv, e non ce ne curavamo, però le partite, soprattutto quelle della nazionale, beh quelle le volevo vedere (almeno io)! E allora quando ci sposammo ci fu regalato un videoregistratore, adesso sì che io non mi sarei perso neanche una partita della nazionale, pensavo io, e Tiziana si poteva registrare una puntata della serie tv preferita... e invece? Le partite le registravo regolarmente, solo che non ne ho guardate nemmeno una. E che dire della tv da tenere in camera? La appoggiammo lì, sul comò, poi comprammo un mobiletto adatto per lei, non l'abbiamo mai accesa e dopo neanche sei mesi finì in cantina, dove rimase per lunghi anni, fino a quando non la regalammo.

Abbiamo scoperto, nostro malgrado, che tutto il bene materiale non ci soddisfa abbastanza, ma cediamo alla tentazione di cambiare quel mobile, spostare il camino, e presi da questa mania di possesso e novità può succedere di cambiare marito



o moglie, come purtroppo vediamo succedere, con la facilità con cui si cambia un cellulare.

E in questa insoddisfazione, ecco, ci rivendiamo a vent'anni, forti dei vent'anni, pronti come tutti i ventenni a "conquistare" il mondo. E così si parte per un paese lontano! Ma è stato un partire che ricorda quel: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne" (Gen 2,24). E non abbiamo preteso niente dai nostri genitori anche se è un sentimento diffuso, quello di pretendere la propria parte, e di poterne disporre a piacimento. La voglia di un appagamento, di un godimento è radicato nelle menti di tutti noi da quel fiume in piena che è la società moderna, la moda, la pubblicità. A differenza del figliol prodigo, noi non abbiamo una ricchezza economica da dissipare, la nostra ricchezza siamo noi due, sono i nostri figli. E preghiamo il Signore,

e con la preghiera Lo ringraziamo per i beni che ci ha donato: la vita, Antonio/Tiziana che ci ha posto accanto e i figli Lorenzo e Alberto che dalla nostra unione sono nati. E tutto è tanto!

Questo tutto è un'ancora di salvezza nei momenti difficili, è un'isola di gioia nei momenti di felicità. E poi le nostre famiglie d'origine, i genitori, i fratelli e le sorelle. Sono le nostre radici, fanno parte della nostra storia, della nostra crescita, dei nostri riferimenti e grazie a loro costruiamo il nostro futuro.



*Antonio e Tiziana Longo
Équipe Aradeo 1 (Le)*





Papà lontani



“Non ho motivi per ringraziare il Signore”, rispose Marco all’invito che, quel giorno, il maestro aveva rivolto alla classe per riflettere su quanto di buono avessero ricevuto.

L’insegnante, certamente, non poté che arrendersi davanti a tale affermazione e tentò di aprire il cuoricino di quel bimbo, per cercare di capire perché avesse tanta rabbia.

“Mio padre se n’è andato da casa quando ero piccolino. Non lo ricordo neppure. Da quel momento lo vedo poco. È assente”. Il padre *“era partito per un paese lontano”*. Lontano dal nido familiare, lontano da Marco al quale aveva scavato una voragine affettiva che le mille attenzioni materne e dell’insegnante non riuscivano a colmare. Un papà lontano dall’idea di Dio Padre? Un papà lontano dalla possibilità di essere immagine di Padre misericordioso?

“Anch’io non ho il papà e vivo solo con la mamma!”, confessò Luca.

In realtà, il maestro conosceva bene entrambe le situazioni: matrimoni naufragati immediatamente nel mare dell’individualismo (ognuno pensava al proprio bene), del nichilismo, della mancanza di principi etici (onestà, lealtà, fiducia, rispetto).

Abbandoni, droga, comportamenti illeciti avevano segnato la vita di questi due bimbi.

Al docente rimase l’arduo compito di comporre i cocci di queste due vite, incentivando l’interesse per lo studio, alquanto scarso, lavorando sull’autostima, scesa ai minimi livelli.

Infine, si tentò di sfiorare quell’asola della volontà di credere nella figura di un papà buono *“partito per un paese lontano”* per preparare un bel futuro per Marco e che

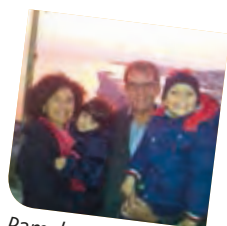


fosse *"lontano e libero"*, quello di Luca, per curarsi, per apparire più bello ai suoi occhi.

dati ci educi all'attesa come quella del Padre misericordioso.

Facciamo gli auguri sia a tutti gli uomini che godono di una paternità naturale sia a tutti quelli che pur non avendola, offrono affetto, protezione e comprensione a tanti ragazzi.

Il nostro augurio particolare va ai papà di Marco e Luca, perché il loro essersene an-



*Pamela e Lucio Alligri
Équipe Nardò 2 (Le)*





Col cuore del Padre



Il 2018 è stato per noi molto importante, perché ci ha portato forti emozioni come l'aver partecipato al Raduno End a Fatima, l'aver festeggiato il nostro 40° anniversario di Matrimonio e l'arrivo del nostro primo nipotino.

Quest'anno poi il tema di studio, sulla parabola del figliol prodigo, continua a provocarci ed a farci riflettere sul senso della nostra fede e sull'evoluzione del nostro rapporto di coppia. Ci chiediamo spesso, infatti, singolarmente e in coppia, con chi maggiormente ci riconosciamo, se con il fratello minore che si allontana da casa e poi, pentito, ci ritorna oppure con il fratello maggiore, che rimane sempre in casa, ligio alle regole, ma triste e ostile, fino a rifiutare di prendere parte alla festa del fratello ritrovato. Anche il fratello maggiore, così, s'allontana dal Padre, de-

clinandone l'invito. È una parabola che, almeno a prima vista non finisce bene, in quanto la famiglia non sembra ritrovare l'unità nella comunione filiale e fraterna.

La nostra "fatica" quotidiana è contrassegnata spesso dal ricomporre le differenze di vedute e di comportamento, nella costante ricerca dell'equilibrio

tra le esigenze di ciascuno e le priorità condivise. In questo andirivieni, per un verso ci sentiamo un po' come il figlio minore e un po' come il figlio maggiore.

Viceversa è la figura del padre che ci rimane sempre più impressa. Una figura di Padre misericordioso e

generoso con tutti. Ed è da lui che abbiamo compreso l'unico modo di comportarci tra fratelli: quello di guardarci con gli occhi ed il cuore del Padre. Solo così continua a circolare l'amore tra noi ed a creare comu-

**"Il perdono
è un atto creativo
e produce nell'altro,
oltre che dentro di noi,
qualcosa di
radicalmente nuovo.
Inaugura un
nuovo modo di vivere,
di guardare l'altro."**



nione, ad immagine della comunione trinitaria. Le nostre crisi quotidiane riguardano a volte il modo di programmare il da farsi nella giornata: c'è chi ritiene, a volte, che il dettaglio sia più essenziale dell'obiettivo oppure che il fare tante cose in una volta sia più efficace che farne una per volta.

Ci si logora altrettanto su a cosa dare priorità, se arrivare in anticipo ad un appuntamento o se affannarsi all'ultimo momento per arrivare in orario. È un logorio che diventa dispendio di risorse e può procurare delle tensioni, allorquando uno tende ad affermare il proprio modo di vedere e il proprio modo di comportarsi. È solo la "fatica" del dialogo, allora, e lo sguardo rivolto al contesto che ci portano ad una decisione condivisa. Parafrasando il pensiero di Einstein sulla scienza e sulla religione, ci

verrebbe da dire: "Il dettaglio senza l'obiettivo è vano, così come l'obiettivo senza il dettaglio è cieco". Siamo convinti perciò che la poca attenzione al contesto genera degli scarti, che deprivano la vita di sogni e di memoria, e producono tensione, monotonia, indifferenza.

Sono invece la speranza e lo stupore che sollevano ed elevano i nostri giorni. Abbiamo bisogno di fare memoria del nostro primo incontro, di quell'innamoramento che ci portò a sceglierci e che tante volte esprimevamo/esprimiamo con quegli abbracci che davano/danno senso di unione e forza di comunione.

Abbiamo bisogno ogni giorno di continuare a stupirci dei doni che abbiamo e del dono che è la persona che ci sta a fianco. Abbiamo bisogno di dire grazie a chi conosce bene i nostri limiti e si prodiga a soddisfare i nostri bisogni in uno scambio di ruolo, amare perché amati, guarire perché guariti, perdonare perché perdonati. È la

dinamica del perdono che ci dona la ricchezza di energie, in cui scambievolmente ci si accoglie, insieme ci si rialza e insieme si continua a camminare.

"Il perdono è un atto creativo e produce nell'altro, oltre che dentro di noi, qualcosa di radicalmente nuovo. Inaugura un nuovo modo di vivere, di guardare l'altro". (D. Geremia Soscia).

È la riscoperta della relazione vera che ci fa liberi. Liberi di desiderare, di essere e di impegnarci ad essere fedeli. Perché è l'altro che ci definisce, è l'altro che ci fa scoprire chi realmente siamo. Per vivere il nuovo e per uscire dalla

**"Il dettaglio
senza l'obiettivo
è vano
così come l'obiettivo
senza il dettaglio
è cieco".**

stagnazione quotidiana o dal ritmo nevrotico delle mille cose da fare, non occorre necessariamente un'esperienza forte. Occorre guardarsi negli occhi, ripartire dall'incanto

del primo sguardo e camminare cantando, vedere noi stessi riflessi nell'altro, e continuare a scoprire quel nostro mondo interiore, che è dentro di noi, e che ci ricorda da dove veniamo e dove siamo diretti. "Gli uomini vanno ad ammirare le cime dei monti e le onde del mare, il lungo corso dei fiumi e l'immensità dell'oceano, i moti degli astri e poi lasciano da parte se stessi" (S. Agostino, Conf. X).



*Maria e Gregorio Mea
Équipe Nardò 1 (Le)*

Il metodo discerne il cammino



Quella che segue è la storia della nostra équipe, la Nardò 3, settore Salento: come è nata, cambiata e si è arricchita nel tempo. Con il nostro racconto vogliamo testimoniare che non sempre sconfitta vuol dire disfatta, che dallo sconforto può nascere la speranza, dal dolore la gioia. Dalle ceneri di tre équipes siamo rinati come...l'araba fenice.



Facciamo parte dell'équipe Nardò 3, ma siamo nati come équipiers con la Neviano 6. Dopo l'anno di pilotaggio abbiamo iniziato il nostro cammino nell'End felici e grati al Signore per il dono ricevuto. Ma l'imprevisto era dietro la porta. Nell'arco di circa un anno, una dietro l'altra, 4 coppie hanno abbandonato l'équipe. Essendo rimasti in due coppie la nostra Neviano 6 si è sciolta. L'ama-

rezza, la delusione e lo sconforto hanno accompagnato i nostri giorni, ma eravamo decisi a non arrenderci. Noi e l'altra coppia eravamo consapevoli che il dono ricevuto non doveva andare sprecato. Ce lo siamo tenuto stretto, abbracciandolo, come abbracciare il Signore in persona. Il breve cammino in équipe ci aveva aperto un altro mondo, un nuovo modo di "viverci a vicenda", come coppia, famiglia e singolarmente. Questa consapevolezza ha dato ad entrambe le coppie la forza di andare avanti e di attendere fiduciosi che si riaccendesse quel dono, così brevemente goduto e di cui sentivamo la mancanza. Dopo diversi mesi i nostri responsabili di settore ci hanno informato che saremmo potuti entrare in un'altra équipe. Così è ricominciato il nostro cammino nell'End con la Nardò 3, di cui siamo felici di far parte

Ivan e Maria Rosaria Cataldo



Siamo Daniela e Antonello in équipe da 14 anni. Da quest'anno facciamo parte dell'équipe Nardò 3, perché la nostra si è sciolta dopo 14 anni. All'inizio del percorso partecipavamo a tutti gli incontri di settore e ci impegnavamo per la buona riuscita delle riunioni. Poi era più acqua che vino nel calice delle riunioni e così, dopo un anno di pausa, tre coppie hanno deciso di non continuare. Per noi questo distacco è stato doloroso, come se un membro della nostra famiglia se ne fosse andato via. Da parte nostra abbiamo deciso di continuare e siamo stati accolti dall'équipe Nardò 3. Speriamo che le coppie che hanno deciso di lasciare la nostra équipe restino unite nella fede sotto altre forme e non si allontanino da essa.

Antonello e Daniela Greco



Anche se era ormai primavera, era una serata fredda e piovosa quando ci fidammo e ci affidammo.

Ci fidammo di questi nostri amici che ci avevano parlato di questo movimento costituito da coppie che si riunivano mensilmente per condividere un cammino di fede... da quella sera ci affidammo completamente al Signore. La storia del nostro cammino nelle End è sicuramente simile a quella di molti di voi, fino ad un certo punto almeno: pilotaggio con una coppia fantastica, nuovi amici più o meno coetanei e con bambini della stessa età, un consigliere spirituale giovane e brillante sacerdote. Poi un paio di anni dopo, tutto si intiepidisce: l'entusiasmo iniziale comincia a scemare, tanto che alla fine quattro coppie su sei, nonché il CS, decidono di non proseguire il cammino. E ora che fare? Le buone ragioni per non proseguire questo inaspettato duro cammino ci sarebbero state tutte! Ma... la voglia di continuare

è tanta, la voglia di proseguire la nostra amicizia col Signore tramite il Movimento. Avevamo la consapevolezza che, almeno per noi, il Metodo End è una fonte di nutrimento per la nostra fede... e poi sapere che ci possono essere tanti amici, tante coppie che possono condividere questo cammino dandosi forza a vicenda. Fu così che approdammo alla Nardò 3.

Gianni e Lucia Giustizieri



E fu così che nel 2006 ebbe inizio il nostro cammino in équipe (Nardò 3), nel grande Movimento End. Un Movimento sconosciuto fino a quel momento, ma sapevamo già fosse "cosa buona e giusta".

Eravamo quattro giovani coppie, che muovevano i primi passi nel cammino matrimoniale. Ci dicevano tutti che eravamo "deboli", a causa del numero di coppie al limite. E, invece, noi, pervasi da un grande entusiasmo, ci sentivamo invincibili: niente e nessuno ci avrebbe fermato in questa avventura! Sì, all'inizio per noi è stato proprio questo... Con le ali ai piedi, ci sentivamo di poter risolvere assieme ogni difficoltà come dei veri moschettieri: TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI. Ma le cose non vanno sempre come si spera...

Presi da troppa leggerezza, non avevamo fatto i conti con la dura realtà: pur volendo essere sempre al fianco dei nostri fratelli, ci sono questioni in cui non ci si può entrare!!!

E, col passar del tempo, alcune problematiche ci schiacciano e, tra "mutismi" e riunioni disertate, una coppia sfocia nell'abbandono dall'équipe di base.

E via via, perso un pezzo, se ne perde anche un altro!!!

E cala la desolazione! Noi, équipiers invincibili eravamo stati sconfitti. Ma da cosa? Forse dalla nostra incapacità di gestire



questioni più grandi di noi, che non ci appartenevano? Forse dalla perdita di fiducia reciproca che aveva raffreddato i nostri rapporti e che non ci trovava sempre sinceri nel dialogo? Forse non avevamo fatto veramente tesoro di quei talenti concessi e li avevamo sperperati inutilmente?

Come il figliol prodigo, avevamo sperperato i doni ricevuti dallo Spirito Santo.

Come barchette trascinate dalla furia di una tempesta, noi, assieme all'altra coppia sopravvissuta, eravamo in cerca di un porto sicuro.

Ci interrogavamo sul nostro destino. Che fine avremmo fatto? Pregavamo, pregavamo e speravamo in un ritorno delle coppie smarrite... ma questo non accadde.

Ma poi, quando tutto sembrava ormai perso, c'è stata un Luce, un segno dell'Amore di Dio.

Altre due coppie smarrite (Neviano 6), per altrettanto tristi disavventure, erano in cerca di una famiglia che le accogliesse.

Quale occasione migliore per ricompattarsi e ripartire più forti di prima, con maggiore responsabilità e consapevolezza?

Ma diremo di più! La Misericordia di Dio è andata oltre: meno di un anno fa, abbiamo accolto all'interno della nostra Famiglia un'altra coppia proveniente dalla disciolta équipe Porto Cesareo 1.

Ci sentiamo appagati??? Certamente ci sentiamo sereni, felici, rafforzati e mai "arrivati".

Gianni e Sabina Daniele



Quella sera di ottobre di oltre 12 anni fa, tornammo a casa piacevolmente sorpresi: eravamo tutti giovani sposi, con tante cose in comune: una su tutte avevamo scelto tutti la crociera come viaggio di nozze... Iniziammo il nostro cammino convinti ed affiatati, ciascuno con sue personali ragioni per intraprendere questo percorso. Il nostro legame divenne così forte che tre coppie tennero a battesimo altrettanti bimbi nati nei primi anni d'équipe. Nonostante le nostre continue ricerche non riuscimmo mai a trovare la quinta coppia... eppure i primi



anni volarono via felici e rapidissimi. Poi col crescere delle preoccupazioni familiari, gli impegni quotidiani sempre più gravosi e le diverse vicissitudini personali ed economiche di ognuno, il gruppo cominciò a scricchiolare... E alla lunga, mentre nella nostra famiglia entravano due coppie della Neviano 6, due nostre coppie storiche uscivano definitivamente dal Movimento. Intravedemmo in questa staffetta un segnale celeste: Qualcuno faceva di tutto per farci proseguire il cammino...

È nata, così, la Nuova Nardò 3, che si è ormai avviata lungo un nuovo percorso di crescita spirituale e di conoscenza reciproca nel rispetto delle reciproche diversità. Questi ultimi sono stati anni importanti arricchiti dalla presenza e dalla fede dei nostri cari coéquipiers.

Dall'anno scorso, infine, nella nostra équipe è entrata anche la tanto attesa quinta coppia, a sua volta proveniente dall'ormai sciolta Porto Cesareo 1. Noi chiamiamo spesso il nostro gruppo Magna Grecia 1, scherzando, tenendo conto che è composto da due coppie di Nardò, una di Aradeo,

un'altra di Neviano, oltre agli amici di Porto Cesareo ed al consigliere spirituale originario di Copertino!

È dalle ceneri di altre équipes che prende vita la nostra famiglia.

È dall'allontanamento (sofferto per chi va via e per chi rimane) di alcuni che deriva l'incontro con altri. È lasciandoci guidare dallo Spirito attraverso la preghiera che si aprono nuovi orizzonti.

Gianfranco e Roberta Cirone



*Équipe Nardò 3
Settore Salento*



Sposarsi, dono che scotta



Sposarsi, diventare marito e moglie è un dono che porta con sé gioie, sorprese, soddisfazioni, ma anche conflitti e momenti in cui la tensione è alle stelle.

Ma è proprio nel conflitto che l'energia dell'Amore si sprigiona per affrontare ogni giorno le difficoltà.

Nella vita di coppia non c'è un manuale da seguire, non ci sono regole stabilite a priori né, volendo essere "buoni coniugi", significa non fare errori, piuttosto significa essere disponibili a mettersi in discussione concedendosi il "permesso" di chiedere aiuto. Ma aiuto a chi?

Innanzitutto se apprezzassimo i doni che il Padre ci ha dato e li usassimo, potremmo consolidare il rapporto di coppia e ciò non significa non fare sbagli, ma se compresi e non ripetuti, dare gusto e sapore alla vita insieme. E questa è la vera certezza!

La seconda è che il Padre deve essere il sostegno della coppia: il marito sostiene la moglie e la moglie sostiene il marito, protagonisti attivi di una sinergia combi-

nata con Lui. Noi, come coppia, abbiamo fatto **scelte che ci hanno portato ad allontanarci** l'uno dall'altro, poi abbiamo fatto **altre scelte che ci hanno riportato a ritrovarci**, come quella di entrare a far parte del Movimento. Accogliere Cristo in mezzo noi è stato come rinascere, come quando il bambino è guardato dolcemente dalla propria mamma che lo culla, lo abbraccia, lo consola rispondendo al suo pianto e al suo sorriso, così la nostra coppia è stata rassicurata da Lui. Oggi lo riconosciamo nel nostro dialogo bollente di tutti i giorni.



*Antonella e Davide Minisgallo
Équipe Salentina 1*



*Tu, Padre, destinatario
di ogni pensiero d'amore*

Grazie a...

Raccogliamo qui alcune riflessioni stralciate da contributi di équipe in ricordo e per un grazie sincero e profondo nei confronti dei loro sacerdoti e coéquipiers. L'équipe è il naturale connubio tra i sacramenti del matrimonio e l'ordine. L'uno attinge dall'altro e si arricchiscono nel cammino verso la santità. Non un incontro saltuario, ma un percorso fatto a braccetto. Comunque, gli articoli originali, li potete trovare sul sito.

Caro don Carlo quante volte ci hai confidato. "Questa è l'équipe un luogo dove tutti siamo noi stessi; dove il sacerdote non è colui che insegna dal pulpito; dove il sacerdote, i mariti, le mogli sono in primo luogo uomini e donne che mettono in gioco la propria vocazione e le proprie povertà per camminare nell'Amore del Padre". Il segreto della tua vocazione, che hai condiviso con tutti, sta tutto nella predica che ci hai fatto nella giornata di collegamento, spiegando il senso della lettera di Paolo ai Filippesi: "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno... Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora...".

Il tuo sacerdozio lo vivevi così ed eri solito dire: "Quando il Signore vorrà chiamarmi, io sono pronto; finché sono qui, devo essere PRETE". Te ne sei andato in silenzio, nella notte, senza salutare nessuno. E proprio quella sera, ai tuoi parrocchiani (nel salutarli prima di andare a letto) hai into-



nato l'Exultet, il tuo Credo, la tua ragione di vita. Don Carlo, sai di essere parte di noi. Continua ad accompagnarci con la tua vicinanza, il tuo affetto e la tua preghiera.



*Eraldo e Anna Presa
Équipe Trivero 2 (Bi)*

Caro don Giovanni, ci hai parlato di Gesù, di Maria, dello Spirito Santo, della Chiesa, dei santi, dei testimoni della fede, ma li hai contestualizzati nel nostro vivere quotidiano ed è per questo che le tue parole, a fine riunione, ci riconnettevano con la nostra dimensione superiore,

così anelata e così facile da smarrire nel tran tran quotidiano della nostra coppia. Ci ascoltavi attentamente, in silenzio, e quando ti ponevamo domande abbassavi gli occhi, muovevi impercettibilmente la testa come a dire: "Dopo". Un dopo nel quale raccoglievi tutti gli interrogativi ed



anche le inespresse perplessità per rispondere a tutti noi. Con la tua naturale riseratezza, hai scelto di andartene. Qui il nostro smarrimento. Il dono del tuo essere il nostro prete ci era parso eterno e perciò, il giorno del tuo funerale, ci guardavamo come se stentassimo a credere a quella realtà. E ora che faremo? Trovare un altro C.S.? Chi? E "se"...?

Ma l'équipe che hai lasciato è come un terreno lasciato a maggese e avesse ricevuto nuovi semi di fiducia e ci siamo stretti in preghiera e in ricerca, da lì, sono nate le possibilità di ripartire. È arrivato nell'Aradeo1 don Massimo Mancino, che

ha accettato la nostra proposta così rapidamente e sorprendentemente da farci pensare che fosse un Dono tuo: tu che gli hai passato il testimone. Grazie don Giovanni per il tuo tempo con noi.



*Tommaso e Sonia Zizzari
Équipe Aradeo 1 (Le)*

Caro don Marco, per noi semplicemente Marco, fratello tra fratelli in cammino di ricerca, sei stato fondamentale per la nostra crescita spirituale, ma soprattutto speciale, perché con la testimonianza della tua vocazione sacerdotale (e salesiana) ci hai aiutato ad approfondire e comprendere la Parola, a rinsaldare la fede, a riflettere e a pregare.

La tua vita caro don Marco, grazie alla tua profonda umanità, è stata un esempio da seguire nei valori autentici dell'accoglienza e del rispetto per tutti.

La tua cultura e la tua saggezza sono stati un aiuto insostituibile, ma anche fonte di

ilarità per le esperienze originali ed a volte strambe che ci proponevi con la massima naturalezza. Con te siamo cresciuti come coppie e come amici, condividendo gioie, speranze, dolori, fatiche, malattie, gli uni degli altri, nonché l'esperienza della morte di alcuni amici della nostra équipe, fino agli ultimi anni della tua vita, minato più nello spirito che nel corpo, continuando ad incontrarci per pregare insieme.

La tua presenza in tanti anni di vita è stato un bene prezioso che ci porteremo sempre nel cuore! Ciao

Équipe Torino 42





In ricordo di Lucia Lo Cicero Tormina, l'équipe Palermo 4 del settore Sicilia Ovest, condivide questa riflessione con quanti la conobbero e le vollero bene.

Insieme siamo cresciuti, nel confronto, nella riflessione, nel sostegno reciproco e discreto imparando ad accoglierci nei nostri limiti e nelle nostre diversità, diventando un po' più forti con la preghiera e gustando sempre meglio l'essere piccola comunità in comunione. Un cammino di tanti anni,

lento e progressivo, di cui tu, cara Lucia, sei stata sempre un riferimento chiaro e sicuro nei momenti di difficoltà che i nostri percorsi di vita hanno vissuto, nelle tristezze dei lutti come anche nelle gioie: nascite, maturazione e scelte di vita dei nostri figli. La vita di coppia, gli impegni di lavoro, tutto ha trovato in te un'unica spiegazione: essere dalla parte di Cristo, cioè sempre dalla parte dell'uomo in una cristiana fiducia nel tempo e una grande disposizione a ricominciare, a tessere relazioni, a vivere concretamente nelle persone e nella realtà.

Équipe Palermo 4

Serafino Lattanzi, grande uomo di fede, è tornato alla casa del Padre il 26 febbraio 2019, all'età di 97 anni quasi compiuti.

Una volta vedovo, Serafino aveva deciso di restare in Équipe. Fu presente fino alla fine in modo puntuale e costante; pieno di entusiasmo, affiancava gli équipiers che considerava fratelli. Ricoprì numerosi incarichi, compreso quello di responsabile del Settore Adriatico.

Non mancava mai di fare un accenno all'importanza della preghiera. La cosa più importante per lui era raccogliersi con il suo Dio, come era solito dire. Dai suoi occhi traspariva, pur nella sofferenza, tanta serenità che non era la felicità volatile del mondo e che nemmeno le terribili prove a cui era stato sottoposto avevano scalfito. Aveva perso la prima moglie amma-

latasi subito dopo il matrimonio e morta tre anni dopo. L'incontro con Novella l'aveva convinto che il suo posto era ancora nella famiglia. Fin dal tempo del

fidanzamento iniziavano la giornata con la partecipazione all'Eucarestia, "come due candele", ebbe a dire il Parroco.

Il suo stile di vita era semplice per scelta e la sua conversazione era piacevole, con lui si poteva spaziare su vari argomenti, sui quali sempre aveva da dire con modestia e con garbo la sua opinione in maniera puntuale.

*Mario e Gabriella Salvioni
Équipe Pescara 1*



Gli articoli relativi ai Consiglieri e alle persone defunte li troverete nella loro interezza sul sito dell'End. A partire dalla prossima Lettera 204 la redazione riporterà solamente i nominativi dei defunti e rimanderà la lettura degli articoli pervenuti al sito.



Liberi e lontani a un centimetro



- *Chi ero io quando ti ho incontrata?*
- + Un ragazzo malconcio, con una camicia che te la raccomando e una bici scassata, ma felice.
- *E chi eri tu, quando in terza fila ascoltavi questo chiacchierone?*
- + una ragazza pacioccona, orgoglio di mamma e papà, neopatentata e con una fiat 128 bianca, felice.

Ecco liberi e lontani, ma felici!

Poi, da angoli diversi una ricerca di Dio ci ha fatto incontrare ed è nato il matrimonio, ovvero il Dio in noi. Coabitare con Lui è stato ed è un ballo movimentato: prendersi, girarsi intorno, piroettare e tornare a stringersi.

Sì perché noi ci siamo presi, ci siamo guardati negli occhi, li abbiamo fatti piangere e ridere, abbiamo avvicinato le nostre bocche per un bacio o per un morso, per una parola d'amore o di rabbia. In questi pochi centimetri si sono consumati libertà e lontananza.

- *Ma quando ti senti veramente libera nei miei confronti?*
- + Quando non penso a me stessa per correre da te, dai tuoi bisogni!
E tu che cosa provi tutte le volte che alzi la voce nei miei confronti?
- Ti rispondo con le parole di S.Paolo: "Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita".
Io mi sento lontano tutte le volte che ti ferisco, tutte le volte che mi guardi con gli occhi di un "Bambi".

Due équipiers

*“Se sei nato senza ali,
non fare mai nulla
per impedire loro di crescere.”*

(Coco Chanel)





C'è silenzio e silenzio

Sono le due di notte, fa freddo, ma non basta per fermarci, Signore.

Imbacuccati, sospinti dal Tuo Spirito, con una flebile fiammella d'amore, veniamo nella sala dove è allestita la tenda con la Tua presenza Eucaristica. Ci attendi come il Padre il figliol prodigo e tali ci sentiamo, anche noi come lui ci siamo detti: "Mi alzerò ed andrò da mio Padre e dirò Padre ho peccato, non chiamarmi più figlio, ma trattami come uno dei tuoi servi..."

La sala è silenziosa, altre due coppie sono lì a pregare, ma abbiamo l'impressione che Tu aspetti solo noi, ci vieni incontro nei nostri cuori e capiamo che ci allontaniamo da Te ogni volta che ci allontaniamo tra noi.

Era bastata una parola... mi era sfuggita dalle labbra, aspra aveva vibrato tra mille ostacoli di una giornata complicata, piena zeppa di mille cose da fare che avevano prosciugato le mie energie fino all'ultima goccia.

Mi aspettavo comprensione, la cena imbandita, i letti rifatti, ma anche lui non aveva avuto vita facile... anche lui era salito sulla giostra al mattino e stava scendendo in quel momento, anche lui si aspettava comprensione, calore, affetto...

si aspettava una carezza ed invece quella parola gli era arrivata come un pugno in piena faccia e non aveva avuto voglia di porgere l'altra guancia, si era chiuso a riccio così aveva iniziato a costruire il muro del silenzio mattone dopo matto-

ci allontaniamo
da Te ogni volta
che ci allontaniamo
tra noi



ne ed io gli avevo fornito la malta.

È strano come tutto intorno a noi si moduli sul nostro stesso "cattivo" silenzio: i figli non ci riconoscono in questo mutismo, abbozzano inizi di conversazione abortita da monosillabi stentati e il pasto si consuma in fretta e con

l'aiuto della TV che copre e distrae ogni tentativo di riconciliazione.

Anche la nostra casa diventa infinitamente piccola e soffocante, pur essendo infinitamente grande, quando

ci troviamo nella stessa stanza, perché se uno sale al primo piano l'altro può scendere nelle camere e se ci incontriamo sulle scale assumiamo la postura degli sconosciuti: o sguardo fisso all'orizzonte, mascella contratta, bocca si-



gillata, o ingobbiti su noi stessi.

E mentre il corpo si allontana sempre più, il cuore suggerisce alla mente argomenti di riconciliazione, costruisce frasi ad effetto, colpi di scena degni di una telenovela, ma l'orgoglio impedisce qualsiasi primo passo e ci ritroviamo a letto distanti, le mani non si cercano per unirsi in preghiera, e... personale non sponsale sussurriamo un Magnificat solitario, stentato, lasciato a metà, vinto da un sonno che non porta in sé il dono del perdono.

Lasciamo così che i giorni gonfino questo silenzio di smarrimento perdendo di vista il motivo per il quale ci siamo allontanati; ci dichiariamo tregua solo quando qualche amico bussa alla nostra porta, per poi riprendere, subito, la guerra fredda, nell'attesa di chi per primo cederà il passo e intanto, vaghiamo sempre più distanti da Te... Ora eccoci qui nel silenzio di que-

sto momento al culmine di una giornata di ritiro in cui proprio il silenzio ci ha fatto da guida, ma è un silenzio "buono": non reclama, non è arrogante, non costringe, non pretende... è un silenzio che sa ascoltare, che comprende, accoglie e perdona... è un silenzio d'amore.

Le nostre mani si cercano e nel Magnificat cantano lode a te Signore della sponsalità.



*Luigi e Valeria Stefanizzi,
Équipe Neviano 4 (Le)*

Padre,
vorremmo avere i tuoi stessi pensieri
davanti alle richieste
dei nostri figli che si allontanano.
Vorremmo avere la tua serenità e fermezza
di fronte al loro diritto di libertà.
Chissà cosa pensi
quando ci allontaniamo da te,
dal tuo stile di vita, dalla tua casa.
Noi, infatti, ci domandiamo spesso:
"In che cosa abbiamo sbagliato?",
quando i nostri figli
si arrotondano su se stessi,
quando inseguono il luccichio
e i suoni del loro tempo,
quando tu sei ridotto a favola
per bambini e vecchi.
Pensiamo sempre di non essere stati
abbastanza "immagine e somiglianza" di te,
e pur non essendoci allontanati dalla tua casa
abbiamo un pensare contorto
come il figlio maggiore.
Noi vogliamo avere
il tuo stesso sguardo che attende,
la stessa corsa per accogliere e abbracciare,
la stessa gioia del perdono
per una libertà compiuta.
Rendici padre e madre come lo sei tu.

Amen







Quante volte

Quante volte Signore, anch'io ti chiedo la mia parte di eredità.
Quante volte mi dimentico del dono grande della tua Libertà.
Quante volte sono uscito dalla tua Casa sbattendo la porta.
Quante volte ho voluto abbeverarmi da solo alla fonte della Vita.
Quante volte non mi sono voltato indietro.
Quante volte non ascolto, nel silenzio, i tuoi consigli di Padre.
Lo faccio ogni volta che ti vedo affamato e non ti do da mangiare,
quando ti vedo assetato e non ti do da bere,
quando ti vedo straniero e non ti accolgo,
quando ti vedo nudo e non ti vesto,
quando sei malato, o in carcere, e non vengo a trovarti.
Lo faccio quando nella mia famiglia
non ti riconosco in mia moglie e nelle mie figlie,
quando al lavoro non ti riconosco nei miei colleghi,
quando nella mia vita esisto solo io.
Poi..., c'è sempre un dopo,...mi accorgo,...ti ascolto,
balbetto qualcosa e Tu?
E tu Signore, che mi conosci,
mi aspetti sempre, e mi abbracci,
tutte le volte...quante volte!

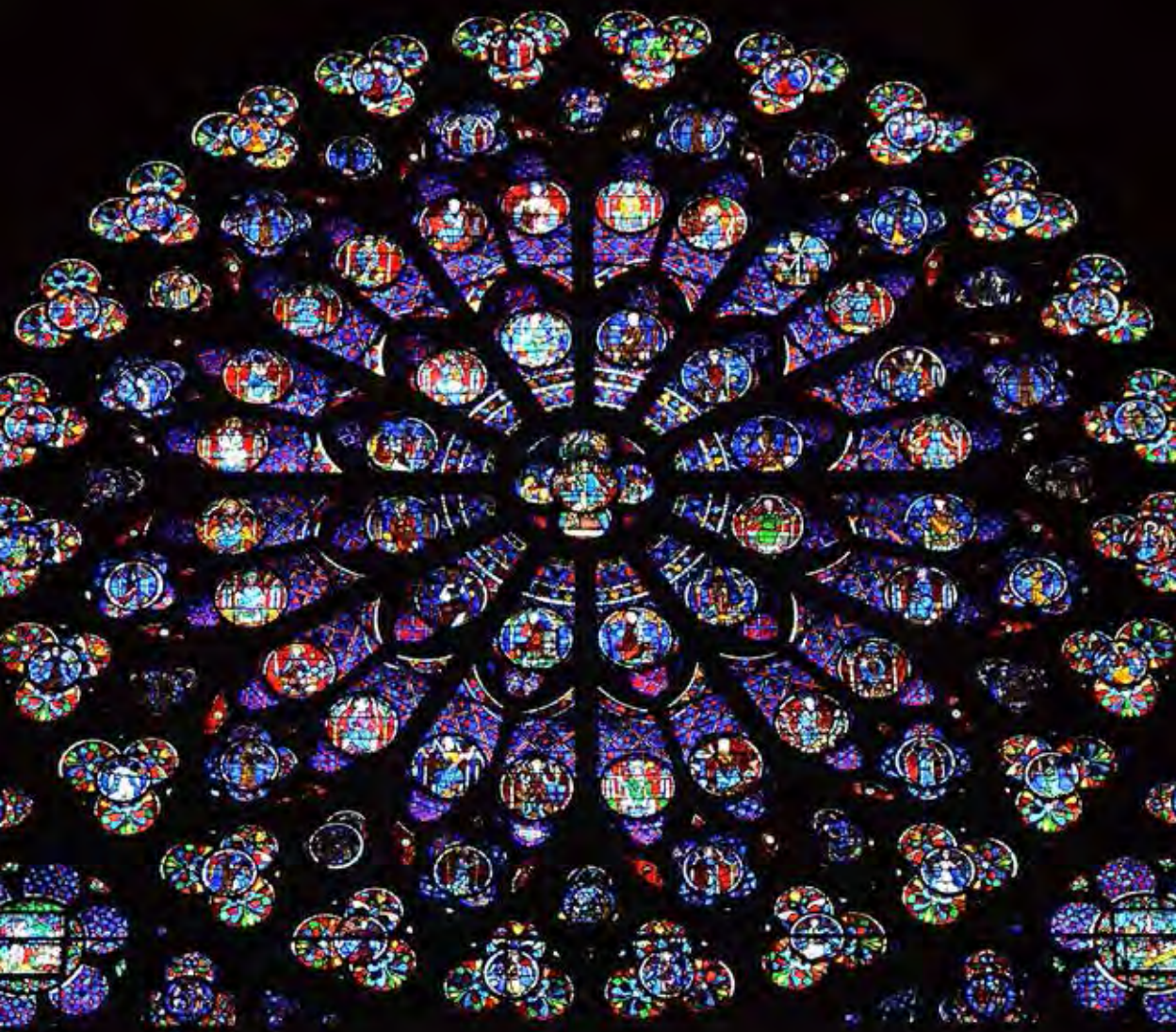


La porta di casa

Santifica, o Signore, la nostra porta d'ingresso.
Fà che il nostro varcarla non sia mai un'abitudine
e un fatto ormai scontato, bensì una scelta che si rinnova
ogni giorno attraverso la liturgia che è propria della
nostra chiesa domestica, consapevoli delle responsabilità
che quotidianamente nel matrimonio vogliamo condividere.

Ogni persona della nostra famiglia vi sia accolta e
ascoltata con il carico di esperienza che ha vissuto.
Ogni volto amico e nuovo sia salutato con un sorriso che
vada oltre la cordialità, ma diventi sempre più lo
strumento necessario per intessere rapporti autentici.
Aiutaci, Signore, a non fare di questa porta, se chiusa,
un alibi per non farci prossimi agli altri,
ma donaci il coraggio di oltrepassarla,
per testimoniare l'Amore di cui
ci hai fatto dono.





Notre Dame 15.04.2019

credits: AsiaNews.it



Sri Lanka 21.04.2019

Una preghiera per i nostri fratelli nel giorno di Pasqua

A testa alta

Un film di Emmanuelle Bercot.

Con Catherine Deneuve, Rod Paradot,

Benoît Magimel, Sara Forestier, Diane Rouxel.

Titolo originale: «La Tête haute». Francia, 2015.

«A testa alta»: l'educazione è un diritto per tutti, anche per i ragazzi «difficili»

«Non mollare mai!»: è una di quelle espressioni che spesso ci si sente dire quando si è in difficoltà, quando i tempi avversi sembrano abbattersi nei nostri confronti, quando vorremmo cedere di fronte alla disperazione. «A testa alta», è la storia di un adolescente «difficile», in balia di se stesso e con una rabbia in corpo che si tramuta spesso in violenza. Un'opera che ribadisce con forza che l'educazione è un diritto fondamentale per tutti.



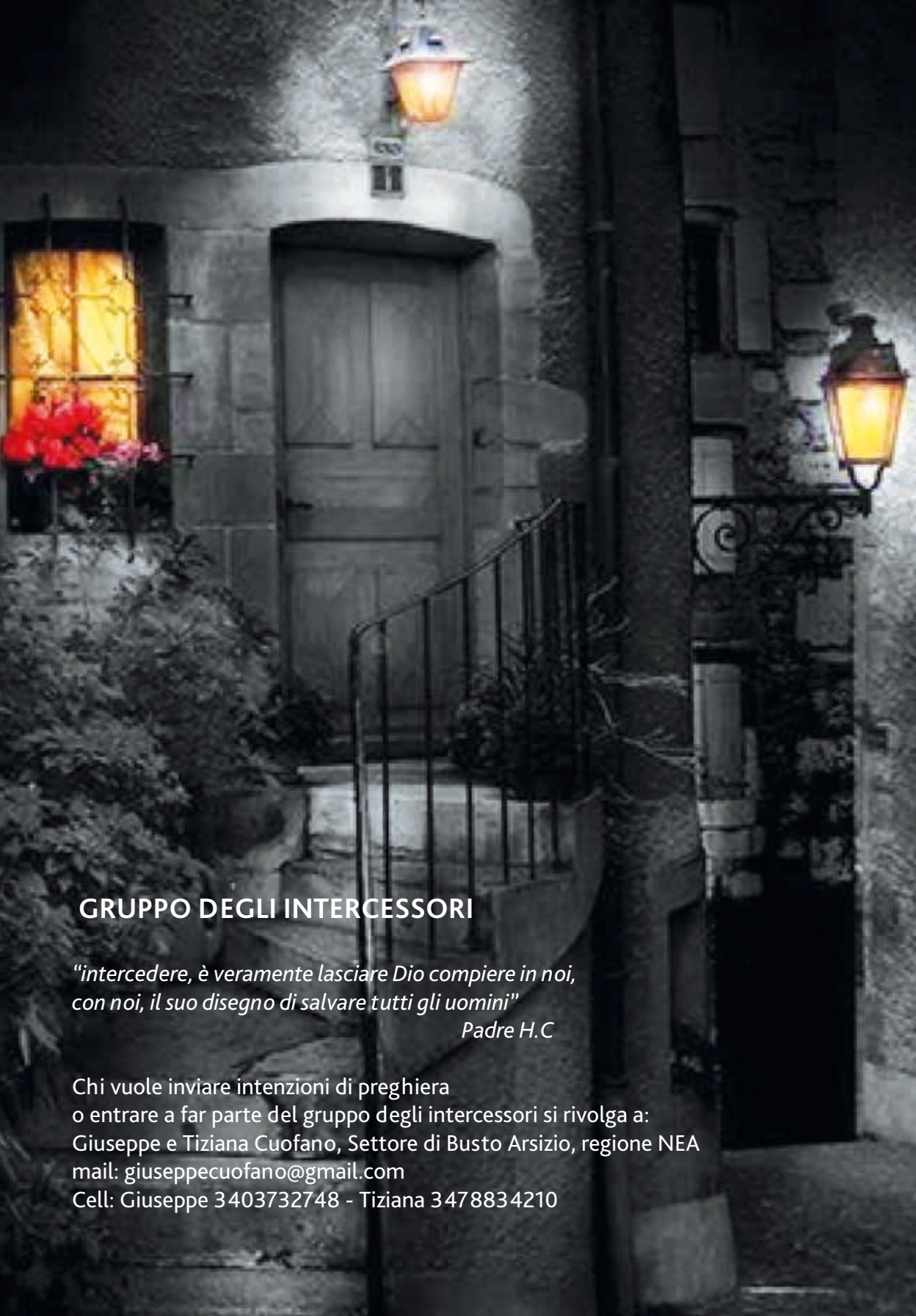
Luigi Ciotti

Lettera a un razzista del terzo millennio

Editori Gruppo Abele

«Ho deciso di scrivere. Proprio a te, coinvolto nella ubriacatura razzista che attraversa il Paese. Una ubriacatura a cui partecipi forse per convinzione o forse solo per l'influenza di un contesto in cui prevalgono le parole di troppi cattivi maestri e predicatori d'odio, che tentano di coprire così l'incapacità di chi ci governa (e ci ha governati) di assicurare a tutti, compresi i più poveri, condizioni di vita accettabili. Non mi sento, comodamente e presuntuosamente, dalla parte giusta. La parte giusta non è un luogo dove stare; è, piuttosto, un orizzonte da raggiungere. Insieme. Ma nella chiarezza e nel rispetto delle persone. Non mostrando i muscoli e accanendosi contro la fragilità degli altri. Così don Luigi Ciotti apre questa lettera a un razzista del terzo millennio. Una lettera dura e, insieme, accorata. Perché il rancore non prevalga, travolgendo tutti.»





GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*"intercedere, è veramente lasciare Dio compiere in noi,
con noi, il suo disegno di salvare tutti gli uomini"*

Padre H.C

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera
o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:
Giuseppe e Tiziana Cuofano, Settore di Busto Arsizio, regione NEA
mail: giuseppecuofano@gmail.com
Cell: Giuseppe 3403732748 - Tiziana 3478834210



Credits: Scot Gerdes